

La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

Abbreviazioni:

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSLL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

Cartografia, geografia, esplorazioni

Francesco Surdich

L'attenzione della Società Ligure di Storia Patria per le tematiche relative alle discipline geografiche, che ha riguardato in misura prevalente la geografia storica, presa in considerazione sia per quel che concerne la storia della cartografia e la storia dei viaggi e delle esplorazioni, con qualche apertura anche alla storia della geografia e del pensiero geografico, del paesaggio agrario e della cultura territoriale, fu piuttosto discontinua e si esplicitò soprattutto nel primo trentennio e nell'ultimo periodo di vita della Società, con un lunga fase di pressoché totale disinteresse per questo filone di studi e di ricerche interrotta solo da una *Miscellanea geo-topografica* dedicata interamente a questi argomenti nel 1924¹. In quell'anno venne infatti pubblicato nei suoi «Atti», col contributo del Comune di Genova, un volume destinato ai partecipanti al IX Congresso geografico italiano che si tenne a Genova nell'aprile 1924: un'opera dedicata ad alcune delle più importanti problematiche geostoriche della Liguria (dalla ricostruzione dei tracciati delle vie romane alla localizzazione di alcuni siti medievali, dalla cartografia nautica all'iconografia urbana, dalla storia della geografia alla storia del commercio), nella quale merita attenzione una lettera del presidente della Società, Luigi Volpicella, inviata il 22 aprile 1924 a Luigi Federzoni, presidente della Società geografica italiana organizzatrice del Congresso. In essa veniva infatti celebrata e definita l'importanza per gli storici dell'attività dei geografi, «che studiano e illustrano la Terra, nella quale la Storia si compie, poiché la Geografia è il suolo della Storia; e quella vale in rapporto a questa per lo meno (...) quanto la scacchiera vale in rapporto agli scacchi»:

«Già, Voi geografi siete degli storici – aggiungeva poi il Volpicella –. Voi leggete geologicamente, sopra documenti paleografici che noi paleografi non possiamo leggere, come nacque il globo terrestre, e crebbe, e diventò quale oggi lo vediamo coi nostri occhi, lo sentiamo sotto i nostri piedi. Voi ci dite come e quando si levarono i monti e si abbassa-

¹ Sulla genesi di questo volume, v. *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929 per il segretario generale Francesco Poggi*, in ASLi, LVII (1930), pp. 198-202.

rono i mari, e poi i monti s'inabissarono e le acque si distesero sopra di quelli. Voi ci dimostrate come l'uomo abbia modificato e sempre più modifichi il rilievo del suolo, tagliando le montagne o isolando i continenti, allo stesso modo come, per converso, la Terra, variando di natura, modifica il vivere degli uomini o ne muta le stanze. Voi infine ci date le ragioni dei maggiori eventi dell'umanità e delle tendenze tradizionali delle nazioni ne' tempi antichi e ne' moderni: ragioni geografiche spostano i popoli marinari e quelli mediterranei. Senza gl'insegnamenti che ci porgono i geografi, noi altri non potremmo dare le ragioni della storia »².

La lettera proseguiva poi ricordando le numerose ricerche promosse e realizzate fino ad allora nei diversi settori delle scienze geografiche (geografia, cartografia, etnografia, nautica, storia delle esplorazioni, topografia urbana, ecc.) dalla Società Ligure di Storia Patria sfociate in gran parte negli «Atti» della Società e nel «Giornale Ligustico», «rivista nella quale con gli articoli storiografici si accompagnano quelli geografici e nautici»; ma pure tutte le iniziative che, sempre in questo ambito, si erano sviluppate «anche fuori ed intorno ad essa, ispirando o alimentando le raccolte Colombiane, le monografie storiche sui porti d'Italia per il Ministero della Marina, quella sul porto di Genova, ed altre molte, specialmente del Desimoni, del Belgrano, di Gaetano Poggi, di Francesco Podestà di materia storico-geo-topografica»; nonché l'allestimento a Genova, nel 1914, nell'ambito della Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale³, di «una mostra storico-nautico-cartografica delle colonie Genovesi nel medio evo, molto ricca e preziosa»⁴, che venne ospitata all'interno del Museo Civico di Storia Naturale.

² L. VOLPICELLA, *Lettera al Presidente del IX Congresso geografico italiano*, in *Miscellanea geo-topografica* (ASLi, LII, 1924), p. V (il corsivo è nostro).

³ Per una ricostruzione dei diversi settori nei quali si articolò questa Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale e delle svariate iniziative che furono allestite ed ospitate nel suo ambito, v. la pubblicazione periodica, raccolta in seguito anche in volume, *L'Esposizione di Genova. Maggio-dicembre 1914*; nonché il catalogo *La mostra coloniale di Genova 1914*, Roma 1914, pubblicato a cura del Ministero delle Colonie, che è stato analizzato da S. BONO, *Esposizioni coloniali italiane. Ipotesi e contributi per un censimento, in L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. LABANCA, Paese (Treviso), 1992, pp. 18-29.

⁴ L. VOLPICELLA, *Lettera al Presidente cit.*, p. VI. Sulla mostra storico-nautico-cartografica delle colonie genovesi nel medio evo, che venne curata personalmente dal Presidente della Società, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, il quale, assieme al pittore Alfredo Luxoro, direttore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, si recò nel Mar Nero nel settembre 1913 a bordo dello yacht a vapore *Caffa* per raccogliere materiale ed eseguire fotografie e dipinti che potessero testimoniare la presenza coloniale genovese in quei territori (R.L., *Una crociera nel Mar Nero*, in

Ma già nel 1919 Arturo Issel, in un suo contributo sui naturalisti e viaggiatori liguri dell'Ottocento, aveva fatto rilevare

« che la fondazione della Società Ligure di Storia Patria e le sue pubblicazioni non furono senza effetto sul movimento scientifico del paese; specialmente per il fatto che i poderosi studi compiuti intorno ai nostri antichi viaggiatori e alle loro imprese, per i quali si resero benemeriti Belgrano, Staglieno e Desimoni, contribuirono a ridestare energie sopite »⁵.

Studi sui quali, in una recente ricostruzione, sulla quale ritorneremo, dello spazio e del ruolo che ha avuto la geografia nella facoltà di Lettere dell'Università di Genova, aveva richiamato l'attenzione anche Massimo Quaini per far notare che, scorrendo l'indice delle materie contenute negli « Atti » della Società fra il 1858⁶ ed il 1884, non può non stupire la notevole quantità degli studi compiuti nell'ambito della cartografia-geografia-navigazione e viaggi. Ricorda infatti che soprattutto il Desimoni⁷ aveva proposto, come vedremo, fin dalle prime sedute della Società, la sistematica raccolta ed illustrazione delle « carte marittime dei genovesi o fatte a Genova o che trattano di qualche parte ov'essi ebbero dominio » allo scopo di « avere una esatta lezione dei nomi, delle loro etimologie ed analogie, e dedurne conseguenze non solo per la storia del progresso della geografia e della navigazione, ma anche per le storie municipali », nonché di vedere anche come dalla sovrapposizione delle carte « la geografia delle coste ligustiche » rimase sog-

« Il Secolo XIX », 10, 19 e 28 settembre 1913), v. il *Catalogo* pubblicato in ASLi, XLVI (1918), pp. CXII-CCIV, e una serie di documenti e foto conservati nell'Archivio della Società.

⁵ A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori liguri nel secolo XIX*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, VI riunione, Genova ottobre 1912, Roma 1912, p. 13 dell'estratto.

⁶ Già in occasione del discorso letto il 21 febbraio 1858 nell'Aula del Palazzo municipale di Genova per l'inaugurazione della Società, il suo primo Presidente, padre Vincenzo Marchese, dopo aver sottolineato come « la storia del nostro commercio si intreccia per guisa a quello dei celebri navigatori, che non è possibile in modo alcuno separarnela » e, dopo aver fatto notare che « Venezia ebbe (...) da un dotto monaco camaldolese una storia compiuta e lodata de' suoi celebri viaggiatori », faceva rilevare che « Genova non si mostra da meno, e provvede al proprio decoro, ché il farlo non dee tornar malagevole dopo quanto di Colombo ed alcuni nostri navigatori hanno scritto con singolare dottrina ed erudizione l'Irving, il Navarrete e il P. G.B. Spotorno » (ASLi, I, 1858, pp. LIII-LIV). Ricordiamo che fin dal primo Statuto della Società la sezione di Storia prevedeva, al punto quattro degli argomenti di sua competenza, la « Geografia, viaggi, navigazione, commercio e statistica » (*Nota allo Statuto della Società, Ibidem*, p. CXXXV).

⁷ Ad ulteriore conferma dell'attenzione di questo studioso per le tematiche geografiche ricordiamo anche un suo *Compendio di geografia ad uso delle scuole del Regno d'Italia*, Genova 1872.

getta a « cambiare nel corso dei secoli »⁸, anche se poi, eccettuati gli interessi e gli studi di storia della cartografia, delle navigazioni e dei viaggi o delle indagini di toponomastica e della tradizionale geografia antiquaria⁹, « non si può parlare di tematiche specificatamente geografiche prima dell'avvento di Arturo Issel e delle contestate ricerche di Gaetano Poggi »¹⁰.

La storia della cartografia.

Nel rispondere, nel 1875, ad una sollecitazione del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale, desiderando che l'Italia fosse degnamente rappresentata al Congresso internazionale di geografia in programma a Parigi, aveva affidato alla Società Geografica Italiana « l'onorevole ufficio di invitare i dotti, ed anche gli uomini di buona volontà che si piacciono di questi studi, a dirigere le loro ricerche in tutti i rami della disciplina e raccoglierne i risultati », Cornelio Desimoni, presentando a questo riguardo un elenco, composto da 102 indicazioni di carte ed atlanti nautici che per l'autore o per il luogo di produzione si potevano considerare genovesi¹¹, ricordava:

« Secondo il costante proposito della Società Ligure di Storia Patria, di studiare specialmente quelle parti più trascurate finora dai nostri storici, noi avevamo da più anni rivolta l'attenzione a quel ramo di geografia storica che ha tratto alle carte marittime del medio

⁸ L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori*, in ASLi, III (1865), p. CVII.

⁹ È questo il caso, ad esempio, degli studi sulla Tavola di Polcevera dovuti a storici, archeologi e linguisti come Luigi Grassi, Angelo Sanguineti e soprattutto Cornelio Desimoni, che già nelle sedute di fine 1859 presentò « tre dottissime letture », di cui « la prima era tutta dedicata alla geografica esplicazione del vetustissimo documento »: ID., *La Società Ligure di Storia Patria*, in « Archivio Storico Italiano », s. II, XII (1860), p. 64.

¹⁰ M. QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane, in Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere dell'Università di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLi, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), p. 270.

¹¹ In rapporto con questo catalogo va messa una lettera inviata a Desimoni l'11 maggio 1875 da Marcello Staglieno (M. STAGLIENO, *Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo*, in GL, II, 1875, pp. 215-218), di cui v. anche ID., *Sopra Agostino Noli e Visconte Maggiolo cartografi*, *Ibidem*, pp. 71-81, contenente il testo di un'altra lettera al Desimoni letta alla Sezione di Archeologia della Società nella tornata del 15 luglio 1871. Del Desimoni v. invece *Nuovi documenti riguardanti i cartografi Maggiolo*, in GL, IV (1877), pp. 81-88 (presentazione ed edizione di quattro documenti riguardanti « la famiglia dei Maggiolo costruttori di carte marittime e geografiche », segnalate alla Sezione archeologica della Società dall'avvocato Antonio Gavazzi).

evo. Perciò prendemmo nota di tutte siffatte carte, portolani, planisferi ed atlanti che ci venne di trovare nelle Biblioteche e nei Musei, lungo le nostre troppo rapide scorse a Londra, Parigi, Ginevra, Torino, Parma, Bologna e Firenze. Inoltre estraemmo simili note da tutti i libri o manoscritti che ci capitarono alle mani in casa o fuori; donde ci pare aver raccolto un materiale, in parte o nulla conosciuto, e ad ogni modo da non potersi raggranellare senza molto tempo e fatica dalle opere dei dotti che trattarono di questi studi »¹².

Alla storia della cartografia appartiene pertanto il primo, dal punto di vista cronologico, contributo dedicato dagli « Atti » della Società alle tematiche di interesse geografico, collocato in un volume dove, come era stato deliberato, avrebbero dovuto « trovar luogo » i « monumenti marittimi », rivolti a mettere in evidenza ed a celebrare l'intraprendenza mercantile dei Genovesi: la presentazione della edizione in fac-simile, corredata dall'indice dei toponimi con l'indicazione dei corrispondenti moderni, di un importante documento collegato alla storia dell'espansione commerciale genovese nel Mediterraneo orientale, che infatti apre un volume dedicato interamente a questo argomento¹³. Si tratta di un « Atlante, o Portolano da navigare », della cui esistenza era già stata data notizia nei *Rendiconti dei lavori* della Società¹⁴, di proprietà di un socio, il cavaliere Tammar Luxoro, costituito da

¹² C. DESIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese oppure in Genova fatti o conservati*, in GL, II, (1875), p. 41 (il corsivo è nostro). L'Autore, che il 30 giugno 1875 era intervenuto alla tornata della Sezione di Archeologia della Società presentando le sue *Osservazioni sopra due portolani di recente scoperta, e sopra alcune proprietà delle carte nautiche*, *Ibidem*, pp. 264-285, ricordava anche come frutto di queste ricerche fosse già stato un primo catalogo, composto da 58 voci, compilato « assieme all'amico e collega Belgrano », nel quale erano stati « classificati secondo i tempi quei soli atlanti e carte marittime che furono delineati o da genovesi o da stranieri in Genova, oppure quelli che in questa città tuttora si conservano o si ha memoria che già vi si conservassero » (*Ibidem*, pp. 41-42): catalogo pubblicato in ASLi, IV (1866), pp. CCXL-CCXLIX.

¹³ *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro pubblicato a facsimile ed annotato dai socii C. Desimoni e L.T. Belgrano*, in ASLi, V/I (1867), pp. 168; C. DESIMONI, *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*, in ASLi, V/II (1869), pp. 169-271.

¹⁴ V. *Rendiconti dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXII-MDCCCLXIV*, in ASLi, III (1865), pp. CIV-CXIX, nei quali si dava notizia che nella seduta del 26 maggio 1861 il socio Tammar Luxoro aveva sottoposto all'esame dei colleghi un Portolano od Atlante nautico, che sarebbe stato descritto ed illustrato da Cornelio Desimoni in due memorie, nelle quali affrontò molteplici aspetti della produzione cartografica medievale italiana, presentate alla Sezione Archeologica rispettivamente il 6 giugno 1861 ed il 5 agosto 1862, di cui veniva riassunto il contenuto; e *Rendiconti dei lavori fatti ... negli anni accademici MDCCCLXV-MDCCCLXVI*, in ASLi, IV (1866), pp. CLVII-CLXVIII.

nove tavole che formano un « tutto progressivo » da Ponente a Levante, cominciando dalle Isole Britanniche e dalla costa occidentale dell'Africa per compiere poi il giro del Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare d'Azof.

Un documento reso leggibile ed utilizzabile da Cornelio Desimoni¹⁵ e da Luigi Tommaso Belgrano, che hanno curato l'ordinamento e la distribuzione delle tavole; la divisione in sezioni, che doveva permettere di trovare con facilità la continuazione di una delle tavole in quelle successive; la numerazione progressiva dei nomi; la separazione delle aree continentali da quelle insulari; la diversità dei caratteri tipografici adottata non solo per poter differenziare le denominazioni medievali da quelle moderne, ma anche per distinguere a colpo d'occhio quali luoghi fossero stati indicati nell'Atlante in rosso perché ritenuti più importanti ed al tempo stesso anche per discernere le province dalle singole terre, dai porti, dai capi, ecc.; l'aggiunta, infine, dei nomi di provincia nel mezzo per agevolare il ritrovamento dei luoghi nelle carte moderne, ma anche per dare un'idea delle divisioni geografiche usate nel periodo medievale¹⁶.

I due curatori dell'edizione in fac-simile di questo Atlante negli ultimi decenni dell'Ottocento hanno esercitato un ruolo di primo piano nelle ricerche svoltesi in Italia sulla storia della cartografia e delle esplorazioni, contribuendo in questo modo a fare anche della Società Ligure di Storia Patria un punto di riferimento, pure per molti studiosi stranieri¹⁷, dello studio e del dibattito relativi a queste problematiche, come si può dedurre anche dall'attenzione ad esse riservate dal « Giornale Ligustico » (in seguito pure dal « Giornale storico e letterario della Liguria »¹⁸), che costituiva « l'organo

¹⁵ Desimoni sarebbe tornato ad intervenire su questo Atlante con una breve nota posta alla fine di una serie di osservazioni mosse a questa edizione da un docente dell'Università di Odessa (v. F. BRUNN, *Osservazioni sull'Atlante Luxoro*, in GL, I, 1874, pp. 341-363).

¹⁶ Sulla struttura e le caratteristiche di questo Atlante, ma soprattutto sull'attenzione ad esso riservata dagli studiosi, v. G. PIERSANTELLI, *L'Atlante Luxoro*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia. Nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova 1971, pp. 115-141.

¹⁷ Ricordiamo in particolare, come vedremo anche in seguito, Henry HARRISSE, di cui il GL, XVI (1889), pp. 211-218, ospitò pure una breve nota su *Cristoforo Colombo e gli Orientali*, estratta dal « Centralblatt für Bibliothekswesen », concernente l'impressione esercitata dalle scoperte di Colombo sulla cultura delle popolazioni orientali.

¹⁸ Vedi G. PESSAGNO, *Ancora una polemica colombiana*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 73-79; ID., *Due ritratti colombiani*, in GSSL, X (1934), pp. 124-131; G. MONLEONE, *Il Co-*

ufficiale» della Società e che, oltre a dedicare diversi contributi delle sue rassegne bibliografiche a queste tematiche con recensioni di essenziale importanza per l'aggiornamento storico-culturale su questi argomenti e che in diversi casi si possono considerare dei veri e propri articoli¹⁹, pubblicava soprattutto le memorie lette nelle tornate di questo Istituto, nonché interventi brevi e puntuali di tipo illustrativo. Questi due studiosi hanno corredato il testo edito con una serie di note esplicative alle quali hanno ritenuto di dover dare molto spazio (in particolar modo per quel che concerne le ultime due tavole, concernenti il bacino di Levante dell'Asia Minore meridionale fino all'Egitto ed il Mar Nero) sia per la difficoltà dell'argomento che per la « grandissima » importanza che a loro parere esse potevano assumere « rimpetto alla nostra Istoria », inserendo quindi questa loro fatica in quel filone di valorizzazione e recupero della storia comunale italiana nei confronti del quale si stavano dimostrando piuttosto sensibili in quegli anni la storiografia locale ed in particolare le deputazioni di storia patria:

«Noi pensammo d'altronde – facevano infatti rilevare – che non sarebbe, per avventura, riuscito discaro ad alcuno il trovar qui adunati i cenni delle principali glorie antiche; ma piuttosto il conforto che deriva all'animo nostro considerando, che se in addietro, i nostri maggiori Comuni, tuttochè a reciproco danno miseramente divisi, tanto ne poterono nell'Oriente, sapranno compiervi ancora più splendide imprese in un prossimo avvenire,

lombo di Chiusanico, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 263-265; G. CARACI, *Fantasie e respiscenze in tema di scoperte colombiane*, in GSSL, XI (1935), pp. 161-171.

¹⁹ Ci riferiamo, per limitarci alle rassegne e alle recensioni più articolate ed approfondite, alle analisi svolte da Cornelio Desimoni sul libro di Henry Harrisse (*Les Colomb de France et l'Italie*, Parigi 1874) riguardante la figura del francese Colomb o Guglielmo de Casanove (questa venne presentata nella tornata del 9 gennaio 1865 della sezione di Archeologia: GL, II, 1875, pp. 164-180); sul volume del prof. Anderson dell'Università del Wisconsin su *America not discovered by Columbus. A historical sketch*, Chicago 1874 (*Ibidem*, pp. 312-318); sulla *Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506, tratta dai Manoscritti della Biblioteca di Ferrara ...*, Bologna 1875 (GL, III, 1876, pp. 328-386); e sul *Libro d'Oltremare di Fra' Nicolò da Poggibonsi, pubblicato da Alberto Bacci della Lega*, Bologna 1881 (GL, IX, 1882, pp. 130-150); nonché ai sunti, curati da Luigi Tommaso Belgrano, della *Rassegna degli Studi bibliografici e biografici sulla Storia della geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana*, Roma 1875 e della *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali compilata da Angelo De Gubernatis*, Livorno 1875 (GL, IV, 1877, pp. 98-105); ed alla notizia della conferenza di Prospero Peragallo su «I Palastrelli di Piacenza in Portogallo e la moglie di Cristoforo Colombo», svoltasi il 2 marzo 1899 (GL, XXIII, 1898, pp. 155-156). Ma v. anche G. BIGONI, *Per un cartografo genovese nel Trecento*, in GSSL, I (1900), pp. 161-170.

sostenendo insieme la gloria e gli interessi d'Italia, la cui bandiera al certo è chiamata a sventolare di bel nuovo in siffatte contrade di conserva con quelle delle altre più giovani nazioni »²⁰.

Ancora a testimonianza dell'intraprendenza, ma, in questo caso, soprattutto del « genio italiano nella storia del medio evo, in ogni ramo di scienza, lettere, arti e coltura in genere », viene sottolineato da Cornelio Desimoni « il prominente valore degli Italiani nei viaggi, nella cosmografia e nella nautica » attraverso un'ampia recensione di una raccolta di mappamondi e carte marittime medievali di origine italiana, conservate nelle biblioteche e negli archivi italiani, curata da Theobald Fischer, allora docente di Geografia all'Università di Marburg, e pubblicata a Venezia nel 1886²¹. Ma, oltre che sulle carte e sulla loro « natura », nonché sui più importanti cartografi, l'analisi del Fischer si è concentrata, come fa notare Cornelio Desimoni, anche sui « succedanei e altri aiuti della cartografia »²², come i portolani, il *martelogo* e la bussola o ago calamitato.

Fra questi « succedanei » va collocato pure l'astrolabio, uno strumento di orientamento²³ di cui un esemplare arabo era stato donato alla Società Ligure di Storia Patria dal marchese Lazzaro Negrotto ed era stato illustrato al IV Congresso internazionale degli Orientalisti, svoltosi a Firenze nel 1880, dal Vicepresidente Pier Costantino Remondini, che morì nel marzo 1893, all'età di sessantatré anni, mentre stava attendendo ad un'edizione critica dell'*Opus praeclarissimi astrolabii* di Andalò Di Negro, per cui il lavoro venne affidato al socio Girolamo Bertolotto da Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni ed inserito all'inizio del XXV volume degli « Atti » come omaggio al quinto Congresso Storico Italiano svoltosi a Genova nel settembre 1892²⁴.

²⁰ *Atlante idrografico* cit., pp. 15-16.

²¹ C. DESIMONI, *Le carte nautiche italiane del Medio Evo. A proposito di un libro del prof. Fischer*, in ASLi, XIX (1888), pp. 225-266. Su questi argomenti Desimoni aveva già pubblicato un saggio intitolato *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori*, Roma 1877.

²² C. DESIMONI, *Le carte nautiche* cit., p. 237.

²³ Di un altro importante strumento di orientamento si sarebbe occupato U. ASSERETO, *La rosa dei venti nel XIV secolo*, in GL, XXII (1897), pp. 134-136, commentando alcuni versi latini contenenti la descrizione della rosa dei venti, seguiti da un piccolo diagramma esplicativo, reperiti in un atto notarile dell'Archivio di Stato di Genova.

²⁴ *Il trattato sull'astrolabio di Andalò di Negro riprodotto dall'edizione ferrarese del 1475 con prefazione del socio Girolamo Bertolotto*, in ASLi, XXV (1892), pp. 49-144.

Valendosi « ampiamente e liberamente »²⁵, come lui stesso precisa, di una *Memoria* dedicata nel 1874 alla vita ed ai lavori di Andalò Di Negro da Cornelio Desimoni²⁶, nonché delle informazioni fornitegli dal prof. Giuseppe De Blasis dell'Università di Napoli ed alle conversazioni intercorse con lo stesso Desimoni e Belgrano, Girolamo Bertolotto ha premesso alla sua edizione critica dell'*Opus*, condotta sull'edizione di Ferrara del 1475, alcune notizie biografiche su Andalò, a proposito delle quali sussistevano allora diversi dubbi ed incertezze.

Dopo questi interventi, perché qualcuno torni ad occuparsi negli « Atti » di cartografi e di cartografia bisognerà attendere i contributi di Arturo Ferretto su Giovanni Mauro di Carignano e sui Maggiolo e di Luigi Volpicella su « una curiosissima carta geografica del paese di Genova, la quale è tutta un campionario di insospettabili e incredibili spropositi geografici »²⁷: contributi inseriti tutti nella *Miscellanea geo-topografica*, pubblicata, come abbiamo già visto, in occasione del IX Congresso geografico italiano, che ospitò fra l'altro una mostra cartografica, allestita nel Palazzo Rosso di Genova, nella quale venne esposto anche uno dei tre esemplari (un altro era custodito presso l'Ufficio di Arte e Storia del Comune di Genova ed un terzo presso la Società Ligure di Storia Patria, che nel giugno 1923 lo aveva acquistato dal libraio Ernest Fischer di Friburgo) conservati a Genova di questa carta, su cui peraltro aveva già richiamato l'attenzione l'ingegnere ed architetto Mario Labò²⁸, incisa ed edita nel 1747 ad Augusta (Baviera) da Elia Bäck, incisore di corte del principe di Sassonia-Weimar, e compilata da un capitano del genio dell'esercito imperiale, che si firmò solo con sei iniziali puntate (F.V.P.C.E.I.). Una carta incisa in occasione dell'assedio di Genova da parte dell'armata austriaca che, come mette in rilievo il Volpicella, conteneva nu-

²⁵ *Ibidem*, p. 56.

²⁶ *Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò Di Negro matematico ed astronomo genovese del secolo decimoquarto, e d'altri matematici e cosmografi genovesi. Memoria di Cornelio Desimoni seguita da un catalogo dei lavori di Andalò Di Negro compilato da Baldassare Boncompagni*, estratto da « *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* », VII (1874); v. anche l'ampia segnalazione di questa memoria del Desimoni pubblicata nella rassegna bibliografica del GL, II (1875), pp. 93-103.

²⁷ L. VOLPICELLA, *Uno scherzo cartografico nell'anno 1747*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., p. 409.

²⁸ M. LABÒ, *Una caricatura della carta della Liguria*, in « *Il Comune di Genova* », IV (1924), pp. 426-427.

merose anomalie ed approssimazioni per quel che concerne il profilo costiero, il sistema fluviale e i centri abitati, ma soprattutto presentava, «disposte in quadrato, parallelamente alla costa, nel mare tra Savona e Genova», quattro isole, nominate Santa Maddalena, San Lorenzo, San Giusto e San Pelagio, che «a ragione della scala, misuravano ciascuna da quattro a sei leghe di lunghezza»²⁹ e di cui questo studioso ritiene di poter spiegare la presenza rifacendosi alla *Tabula Peutingeriana*, dal nome del noto archeologo e presidente del senato della città di Augusta, Corrado Peutinger, che morì proprio nel 1547 quando ne stava preparando l'edizione: una *Tabula*, il cui cartografo «non aveva dimenticato di delineare in capo alla Sardegna il gruppo d'isole dell'estuario della Maddalena, appunto quattro isole disposte in quadrato, le quali (guarda il caso stranissimo) c'apitano proprio di faccia a Genova»; per di più una di esse veniva indicata come isola della Maddalena³⁰.

Alla cartografia di scuola genovese ci riportano invece i due contributi di Arturo Ferretto, il primo dei quali affronta proprio il problema delle origini di questa tradizione aggiungendo a quanto fino ad allora era stato appurato rispetto alla biografia ed all'attività di Giovanni Mauro da Carignano, rettore della chiesa di San Marco, una serie di nuovi dati desunti dagli atti notarili dell'Archivio di Stato di Genova³¹; mentre quello successivo è dedicato a Visconte Maggiolo ed ai figli Giacomo e Giovanni Antonio, dei quali, sempre sulla base degli atti notarili dell'Archivio di Stato di Genova, ricostruisce la genealogia ricollegandoli ad un casato originario della collina di Sant'Ambrogio di Rapallo, che ebbe «per capostipite un *Ansaldo de Maiolo*, il quale nel luglio dell'anno 1511 assiste nel borgo di Rapallo ad una donazione di beni, largiti ad Alberto, abate di S. Venerio del Tino»³². Sulla scorta della bibliografia già esistente sull'argomento (ed in particolare degli studi dedicati a questi cartografi soprattutto da Cornelio Desimoni e Marcello Staglieno, sui quali ci siamo già soffermati), Ferretto passa poi ad illustrare sia la loro attività scientifica, sia le vicende personali e familiari (in questo caso ancora una volta sulla scorta di atti notarili inediti), soffermandosi in maniera specifica sui quattro testamenti di Giacomo.

²⁹ L. VOLPICELLA, *Uno scherzo cartografico* cit., p. 410.

³⁰ *Ibidem*, p. 421.

³¹ A. FERRETTO, *Giovanni Mauro di Carignano rettore di S. Marco cartografo e scrittore (1291-1329)*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., pp. 31-52.

³² ID., *I cartografi Maggiolo oriundi di Rapallo*, *Ibidem*, p. 56.

Se fino ad allora, in sintonia con la tradizione di studi e di ricerche sulla produzione cartografica che ebbe in Roberto Almagià il suo più significativo esponente, anche gli studiosi legati alla Società Ligure di Storia Patria si erano dedicati all'analisi interna della storia della cartografia privilegiando le indagini di tipo erudito-documentario di natura prevalentemente inventariale e descrittiva impregnate ancora di spirito positivistico, a partire dagli anni Ottanta, prendendo le mosse dal concetto di « pratica » e non solo da quello di « rappresentanza », si sarebbe avviato lo studio del ruolo e dell'incidenza della cartografia nei processi storici. Così fece Massimo Quaini, proponendo nel 1984 un programma di lavoro sulla storia della cartografia genovese e ligure che fosse in grado di far proprie idee e metodologie già sperimentate in larga misura in contesti diversi particolarmente attenti a « come si viene strutturando e formalizzando la carta o (...) per come si viene modellando lo sguardo e il discorso del cartografo: dalla struttura logica, alle tecniche di misurazione e di rilevamento, fino al codice simbolico e ai significati ideologici della carta ». Da qui la necessità di una inevitabile « rivalutazione del contesto istituzionale e della figura e formazione del cartografo », aspetti invece trascurati fino ad allora « nell'ambito di una tendenza a spersonalizzare e decontestualizzare la carta, allo scopo di caricarla di un valore informativo apparentemente più oggettivo e assoluto »:

« Per quanto possa sembrare strano – precisava infatti – non si è ancora del tutto compreso come lo studio dei cosiddetti aspetti “formali” (...) sia indispensabile per una corretta interpretazione ed uso del suo contenuto informativo », per cui « ricondurre la carta al suo contesto significa innanzitutto studiarla come strumento di governo del territorio e ricondurla alle sue molteplici connessioni con il potere nel suo spessore politico, economico e militare e nella sua articolazione territoriale e spaziale »³³.

Fra i problemi da affrontare per poter ricostruire la « politica cartografica » della classe dirigente genovese c'era pertanto, secondo Quaini, un primo problema di immagine ideologica, particolarmente sentito nell'età del « potere spettacolare » tipico dell'età barocca e che a Genova coincise con l'epoca delle grandi imprese pubbliche (le Nuova Mura, il molo nuovo, ecc.) con le quali la città intese celebrare la propria grandezza e con l'avvio di una politica regale; aspetti questi in grado di far comprendere, oltre al fatto sin-

³³ M. QUAINI, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1656-1717)*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 221-222.

golare che il suo primo cartografo ufficiale (Gerolamo Bordoni) fosse il maestro del cerimoniale, anche i difficili rapporti che la repubblica ebbe con i cartografi forestieri che intendevano rappresentare la città ed il suo territorio. Un altro problema era quello « di immagine o rappresentazione funzionale del territorio che ha diverse facce in rapporto alle molteplici esigenze dei principali settori dell'amministrazione genovese: dal catasto urbano e rurale, alla progettazione e manutenzione dei porti e delle strade, alle fortificazioni ed alla salvaguardia dei confini »³⁴.

Un primo contributo in queste direzioni lo offre lo stesso Quaini affrontando preliminarmente, nella seconda parte di questo suo saggio, il problema del ruolo dell'architettura militare e di come gli ingegneri forestieri (in particolare Gaspare Beretta, « primo ingegniero e architetto dello Stato di Milano ») abbiano inciso sulla formazione di un corpo di architetti ed ingegneri locali sia a livello tecnico che politico, per passare poi a delineare la fase del tramonto del pittore-cartografo e dell'artigiano-architetto, che prestavano occasionalmente la loro opera di topografi e cartografi, e quella della militarizzazione dell'ingegnere-geografo, fino alla costituzione, con Giovanni Bassignani e Gherardo de Langlade, della prima scuola di architettura militare.

A questo tipo di problemi si può ricondurre pure il lavoro condotto negli Archivi di Stato di Genova, Savona e Torino da Magda Tassinari, che ha cercato di mettere in rilievo come nel corso della seconda metà del Cinquecento e nei primi anni del Seicento a Savona si fosse stabilito « un ambiente fertile per una produzione cartografica di buon livello, che avrebbe dato validi frutti anche nei secoli successivi » grazie all'apporto concomitante di figure professionali diverse, che concorsero tutte a creare « un contesto dove manualità e progettazione, esperienza pratica e teoria si intrecciano, ponendo le basi per l'elaborazione di una rappresentazione del territorio via via più matura e aggiornata »³⁵.

Fu questo il caso di Domenico Revello, un ingegnere che, dopo aver militato sia al servizio di Emanuele Filiberto di Savoia che del re di Francia, passò, nel 1583, alle dipendenze della repubblica di Genova per occuparsi delle fortificazioni genovesi, ma anche di « problemi di natura svariata legati

³⁴ *Ibidem*, pp. 222-223.

³⁵ M. TASSINARI, *Le origini della cartografia savonese del Cinquecento. Il contributo di Domenico Revello, Battista Sormano e Paolo Gerolamo Marchiano*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989), pp. 233-279.

alle condizioni del territorio »³⁶, che lo portarono, fra le altre cose, ad occuparsi dell'ampliamento delle fortificazioni savonesi, della ristrutturazione della cittadella di Aiaccio e della revisione del sistema difensivo del territorio della Repubblica, oltre che a realizzare una carta dell'area compresa fra Sassello e Tiglieto. Ma la Tassinari richiama l'attenzione anche su Battista Sormano, maestro muratore-capo d'opera, di cui ci è pervenuta una *Pianta del sito delle marine di Vado*, eseguita nel 1569 con la collaborazione di un'équipe di architetti-capi d'opera; e su Paolo Girolamo Marchiano, un abile calligrafo che si dedicò pure alla pittura, come ci attestano due suoi dipinti, fra cui una *Immacolata Concezione* (1589) della Sacrestia del santuario di N.S. di Misericordia, che contiene

« la veduta di una città, forse una Savona immaginaria, quasi una Savona-Gerusalemme, dominata dalla cupola del tempio », nella quale « il paesaggio (...) si discosta nella impostazione globale dal genere di raffigurazione simbolico-astratta, generica o allegorica che più comunemente si incontra negli sfondi di molte opere coeve, per avvicinarsi meglio a una visione più simile a quella cartografica dell'epoca, attenta a presentare correttamente i rapporti di proporzione e di spazio all'interno dell'ambiente urbano, concreto, articolato e scrupolosamente descritto anche nella sua fisionomia esterna »³⁷.

Oggetto di un'articolata analisi da parte di oltre una quarantina di studiosi è stato a sua volta il complesso rapporto tra cartografia ed istituzioni affrontato in un Convegno (organizzato in collaborazione con l'Ufficio Centrale per i beni archivistici e nato non a caso da una proposta di Massimo Quaini), svoltosi a Genova, Imperia, Albenga, Savona e La Spezia (ognuna di queste città, ad eccezione di Genova, ospitò anche una mostra cartografica³⁸) fra il 3 e l'8 novembre 1986, per iniziativa della Società Ligure di Storia Patria³⁹, allo scopo di ripercorrere, come precisava il suo Presidente nella seduta inaugurale, « le esperienze cartografiche degli stati italiani

³⁶ *Ibidem*, p. 242.

³⁷ *Ibidem*, p. 255.

³⁸ V. *Carte e Cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986.

³⁹ Un Convegno che, sempre secondo Massimo Quaini, assieme alla pubblicazione del primo volume di *The History of Cartography* curata da David Woodward e Brian Harley, chiude « in teoria, l'età dell'asservimento della storia della cartografia alla geografia ed in pratica alla storia della geografia e delle esplorazioni » ponendo « tutte le condizioni per un nuovo corso che lungi dall'essere univoco assume diverse direzioni di ricerca »: M. QUAINI, *Aporie e nuovi percorsi sulla storia della cartografia. In margine a due libri di Giorgio Mangani*, in « Rivista geografica italiana », CXIV (2007), pp. 159-178.

preunitari e dello stato nazionale» e «di giungere, infine, ad illustrare le più moderne tecniche di rilevamento, conservazione e inventariazione delle carte»⁴⁰. Il risultato, ben evidente nei due ponderosi volumi nei quali sono stati raccolti gli «Atti», è stato, come ha messo in rilievo nelle sue considerazioni conclusive Lucio Gambi, uno stimolante ed allo stesso tempo anche fecondo incontro fra diversi «modi di intendere la geoiconografia che sono praticati da cultori di discipline diverse dallo storico della scienza allo storico sociale, dall'archivista al matematico, dall'architetto al geografo»⁴¹.

Partendo dal presupposto, comune a queste differenti provenienze disciplinari, della storicità del documento cartografico e quindi dal fatto che la carta

«con le sue scelte finalistiche e le sue deliberate e studiate selezioni, con le sue manipolazioni, le sue enfasi, le sue emarginazioni, i suoi silenzi» è un'espressione del potere, «il potere di chi amministra uno spazio terrestre (di qualunque dimensione), di chi amplia con le armi o con le merci il controllo su di uno spazio terrestre, di chi mette insieme una solida e bene ordinata cognizione e informazione di una specifica realtà terrestre»,

il congresso si è sviluppato, secondo Lucio Gambi, attorno a quattro bene individuabili nuclei problematici, che riproponiamo non potendo, in questa sede, addentrarci in un'analisi più dettagliata dei contenuti e dell'importanza delle relazioni in esso presentate:

«a) punti di vista sui materiali cartografici prodotti fino all'unità nazionale. Si sono cioè esaminati gli oggetti e i metodi di studio della cartografia terrestre che emergono da diverse angolazioni di molte aree disciplinari interessate (storia della scienza, storia politico-amministrativa, storia economico-sociale, storia dell'arte, storia dell'architettura, storia dell'organizzazione dello spazio terrestre ecc.; b) la cartografia e le istituzioni; c) il cartografo e il suo inquadramento professionale; d) i problemi del censimento e della conservazione dei materiali geoiconografici»⁴².

Da allora, solo ospitando le relazioni di un altro convegno da essa organizzato, la Società Ligure di Storia Patria avrebbe compreso nei suoi «Atti» un contributo specifico sulla storia della cartografia, quello di Massimo Quaini sul ruolo ed il significato del fantastico nella cartografia pre-

⁴⁰ *Saluto del Presidente della Società Ligure di Storia Patria, prof. Dino Puncub*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*. Atti del Convegno. Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova-Roma 1987 (ASLI, n.s., XXVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 8), p. 18.

⁴¹ L. GAMBÌ, *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia e istituzioni* cit., p. 858.

⁴² *Ibidem*, pp. 850-851.

mercatoriana. Un contributo nel quale questo studioso, che si sarebbe occupato di cartografi e cartografia anche in un suo intervento sulla storia della cultura territoriale in Liguria sul quale ritorneremo in seguito, muovendo da una distinzione preliminare fra fantastico, meraviglioso ed immaginario e rigettando le interpretazioni fornite fino ad allora dai medievisti (da Roberto Sabatino Lopez a Jacques Le Goff), per lui attenti in generale più al tema del tempo che a quello dello spazio ed accusati di «schematismo dicotomico», sulle rappresentazioni spaziali e cartografiche delle società europee fra medioevo ed età moderna, avrebbe sottolineato come

« il problema principale, che dovrebbe porsi la storia del sapere geografico e cartografico nel lungo medioevo, sembra essere soprattutto quello di conoscere meglio le griglie mentali e culturali entro le quali viene a disporsi la nuova informazione geografica derivata dalla maggiore mobilità degli uomini dell'Europa cristiana nei secoli basso-medievali, senza privilegiare o enfaticizzare né l'effetto condizionante della tradizione classica e biblica né l'effetto rivoluzionario del nuovo, che, come dimostra l'esempio del *Milione* o delle stesse *carte nautiche*, tende ad essere riassorbito entro le categorie tradizionali »⁴³.

La storia dei viaggi e delle esplorazioni.

Se si eccettua una relazione di Luigi Tommaso Belgrano sulla scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo a Santo Domingo, sulla quale ci soffermeremo in seguito, il primo contributo degli «Atti» riconducibile alla storia dei viaggi e delle esplorazioni fu la riedizione di due rari opuscoli pubblicati ad Anversa nel 1618, dove, come sottolinea il Belgrano, «intorno a quei giorni moltissimi genovesi avevano pigliato stanza, ed istituita un'Accademia letteraria che non fu senza frutto»⁴⁴, risalente ai primi decenni del Seicento. Essi contenevano il testo di un *Globe Marittime avec l'usage et pratique des longitudes* e di un *Discours d'une navigation pour passer, avec la cognoissance*

⁴³ M. QUAINI, *Il fantastico nella cartografia fra medioevo ed età moderna*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno - Genova, 1-4 giugno 1992 (ASLI, n.s., XXXIII/II, 1992), pp. 316-319. Ma v. anche ID., *L'immaginario geografico medievale, il viaggio di scoperta e l'universo concettuale del grande viaggio di Colombo*, in *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*. Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL), Genova, 12.15.dicembre 1991, a cura di S. PITTALUGA («Columbeis», V, 1993), pp. 257-270.

⁴⁴ L.T. BELGRANO, *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati*, in ASLI, V (1867), p. 281.

des longitudes, par Septentrion d'Occident en Orient et aller au Japon, à la Chine, et aux Molucques d'une seule course..., seguiti da una traduzione « in idioma italiano, più compendiosa del testo francese, ed anche con qualche variazione »⁴⁵, curata da un « gentiluomo genovese », Benedetto Scotto: testimonianza dell'attenzione che l'aristocrazia mercantile genovese continuava a riservare, ancora all'inizio del XVII secolo, alle possibilità di individuare, percorrere ed utilizzare vie alternative per raggiungere i ricchi ed appetibili mercati della Cina e dell'Asia Orientale.

Questi opuscoli curati da Benedetto Scotto, preoccupato – secondo il Belgrano che ricorda anche la proposta « di un passaggio terrestre pel settentrione dell'Asia » avanzata all'inizio del Cinquecento a Basilio IV, Gran Principe di Moscovia, dal genovese Paolo Centurione – « della rovina toccata alla sua patria ed all'Italia, dopo che, per le grandi scoperte de' passaggi marittimi di mezzogiorno, tutto il nerbo del commercio era dagli italiani passato a' portoghesi e spagnoli »⁴⁶, facevano riferimento alle tre spedizioni realizzate fra il 1594 ed il 1597 dall'olandese Willelm Barentzs alla ricerca dello stretto che prese poi il suo nome e che, passando a Nord del continente europeo e di quello asiatico, avrebbe permesso alle navi mercantili europee di giungere nei mari orientali. Il resoconto di questi tre tentativi, redatto in lingua olandese fra il 1° novembre 1597 ed il 29 aprile 1598, era stato pubblicato nel 1598 ad Amsterdam col titolo di *Nieuwe Beschryvinge ende Caertboek vande Midlantische Zee* e tradotto già l'anno successivo in italiano da Giovanni Giunio Parisi sulla base di una versione latina di Carolus Clusius Atrebatensis (Charles de l'Ecluse): traduzione inclusa poi pressoché integralmente, se si eccettua qualche piccolo passo riassunto e le incisioni, nel terzo volume della nuova edizione della raccolta di viaggi di Giovanni Battista Ramusio pubblicata a Venezia nel 1606⁴⁷.

Su questi argomenti Belgrano sarebbe ritornato nel 1875 con due contributi pubblicati sul « Giornale Ligustico »⁴⁸, occupandosi, nel primo, di

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Tre navigazioni fatte dagli Olandesi e Zelandesi al settentrione*, in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino 1988, pp. 1083-1242. V. anche G. DE VEER, *I tre viaggi per mare di Willelm Barentsz*, a cura di J. RODING e P. DRAGO, Cinisello Balsamo (Mi) 1996.

⁴⁸ Questo « Giornale » aveva già ospitato l'anno precedente il testo di un'ampia relazione presentata il 14 novembre 1874 nella Sezione di Archeologia della Società da C. DESIMONI,

una Compagnia di navigazione costituitasi a Genova nel 1647-1648 e di un progetto di navigazione alle Indie Orientali avanzato nel 1657 alla Repubblica di Genova da Tommaso Skynner che intendeva « eseguire la scoperta di terre o isole da sottoporre alla sovranità di Genova »; e presentando, nel secondo, un documento inedito, segnalatogli da Francesco Podestà, nel quale si parlava di un certo Lodisio de' Grandi che nel 1514 aveva proposto di intavolare relazioni commerciali tra Genova e Calicut ⁴⁹.

Dopo che nel 1879 Cornelio Desimoni pubblicò, collegandoli alla presenza di mercanti e missionari europei nei territori orientali, una serie di documenti del Public Record Office relativi alle spese sostenute da un'ambasceria inviate nel 1292-1293 a Tabriz, presso il Khan di Persia, dal Re d'Inghilterra, ricostruendo il viaggio di andata e ritorno di questa spedizione ⁵⁰, l'attenzione degli « Atti » per la storia della geografia e delle esplorazioni sarebbe tornata a manifestarsi in maniera più consistente nel 1881 con l'edizione di un volume di quasi quattrocento pagine presentato come omaggio al Congresso geografico internazionale, che si svolse a Venezia dal 15 al 22 settembre di quell'anno e nel quale la Società venne rappresentata ufficialmente dal commendatore Nicolò Barozzi, cui furono assegnate anche le funzioni di segretario, e da Luigi Hugues, che in quella circostanza presentò anche una comunicazione: *Sopra un quinto viaggio di Amerigo Vespucci* ⁵¹.

Il volume si apre proprio con l'intervento di questo geografo piemontese ⁵², il quale, « aderendo ben di buon grado al desiderio manifestato (gli) dall'illustre Cavaliere Luigi Tommaso Belgrano », sulla scorta dell'edizione

Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri, in GL, I (1874), pp. 224-231, 263-282, 308-336 e 339.

⁴⁹ L.T. BELGRANO, *La Compagnia genovese delle Indie e Tommaso Skynner*, in GL, II (1875), pp. 121-136; ID., *Un nuovo documento circa la navigazione dei genovesi alle Indie*, *Ibidem*, pp. 254-257.

⁵⁰ C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, in ASLI, XIII/III, (1879), pp. 537-698.

⁵¹ V. *Terzo Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881. I. Notizie e rendiconti. II. Comunicazioni e memorie*, Roma 1882, I, pp. 161 e 164; II, pp. 291-300.

⁵² Sugli studi geografici di Luigi Hugues, che dedicò molta attenzione alla storia della geografia ed alla storia delle esplorazioni, v. i contributi di E. SORACI, *La geografia* e di N. FUSCO, *Luigi Hugues, il "valoroso geografo"*, apparsi in *Pietro Eugenio Luigi Hugues*, a cura di C. PARADISO, Casale Monferrato 2001, pp. 37-121.

portoghese, da lui riportata in Appendice, pubblicata nel 1831⁵³ da Antonio Nunes de Carvalho, di un *Roteiro* della spedizione di Ferdinando Magellano attribuito ad « un pilota genovese », ne curò una traduzione italiana corredata da un ricco apparato di note⁵⁴. Una traduzione che, secondo Camillo Manfroni, si presenta « molto libera e non scevra da errori » con qualche interpretazione piuttosto audace, che « nasconde o gira (...) le difficoltà abbastanza gravi » dovute, non tanto alla lingua, quanto ad errori di trascrizione o comprensione dell'antico traduttore portoghese che ebbe fra le mani il testo originale italiano del pilota genovese »⁵⁵; il tutto complicato, per Luigi Avonto, dalla conoscenza approssimativa del portoghese da parte dell'Hugues,

« che non solo gli impedì più volte di interpretare il testo con la dovuta esattezza, ma lo fece talora incorrere in errori persino puerili, quando addirittura non gli fece ritenere preferibile ricorrere al poco corretto espediente di omettere la traduzione di talune parti di difficile comprensione o di renderne semplicemente il senso generale per mezzo di una traduzione molto libera »⁵⁶.

⁵³ Questo *Roteiro*, che reca in realtà il titolo di *Navegação e viagem que fez Fernando de Magalhães de Sevilha para Maluco no anno de 1519 annos* e di cui esistono tre copie manoscritte del XVI secolo, sostanzialmente conformi, contenenti la traduzione portoghese di un originale italiano andato perduto, era stato pubblicato per la prima volta nel 1826 nella *Collecção de Notícias para a História e a Geografia das Nações Ultramarinas que vivem nos domínios portugueses*, Lisbona 1826, IV, pp. 151-176 per iniziativa dell'Academia Real das Ciências di Lisbona sulla scorta di un manoscritto già appartenente alla biblioteca dei monaci benedettini di São Bento da Laude e che ora si conserva nella Biblioteca di São Francisco di Lisbona: un altro manoscritto si conserva nella Real Academia de la Historia di Madrid e il terzo, quello utilizzato da Antonio Nunes de Carvalho, nella Bibliothèque Nationale di Parigi.

⁵⁴ *Giornale di viaggio di un pilota genovese addetto alla spedizione di Ferdinando Magellano*, a cura di L. HUGUES, in ASLI, XV (1881), pp. 4-104. Altre due edizioni italiane di questo *Roteiro*, condotte sul testo portoghese edito da G. Berchet per la *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, Roma 1892, parte III, II, pp. 272-287, saranno curate da Camillo Manfroni nel 1928 in *Relazione del primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta, seguita dal Roteiro d'un pilota genovese*, a cura di C. MANFRONI, Milano 1928, pp. 293-298; e da L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano con un'appendice sul "Roteiro" di un pilota genovese*, Montevideo 1992, pp. 337-382; mentre la traduzione di Hugues, confrontata con l'originale portoghese, è stata utilizzata da Pier Luigi Crovetto per la parziale edizione di questo giornale di viaggio, contenente solo la parte relativa al Nuovo Mondo, da lui curata per *Nuovo Mondo. Gli Italiani*, a cura di P. COLLO e P. L. CROVETTO, Torino 1991, pp. 350-353.

⁵⁵ *Relazione del primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta* cit., p. 287.

⁵⁶ L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano* cit., p. 262.

Poiché sia il manoscritto di Lisbona contenente il testo portoghese del *Roteiro*, sia quello della Biblioteca Nazionale di Parigi, precisano, in una annotazione apposta alla fine, che questo resoconto proviene sicuramente da un giornale di bordo compilato da un anonimo «piloto-genoés», fin dai primi studi dedicati a questo documento ci si interrogò sull'identità di questo pilota, come fece anche Luigi Hugues nella breve *Introduzione* alla sua traduzione-edizione assegnandone la paternità congiuntamente a due dei quattro Genovesi facenti parte dei diciotto superstiti che nel 1525 riuscirono a ritornare in Portogallo a bordo della nave *Trinidad*, e precisamente al savonese Leon Pancaldo e Juan Bautista de Poncero⁵⁷, «che i voti unanimi dell'equipaggio avevano, poco dopo la partenza dall'isola di Borneo, scelto, insieme con Sebastiano de Elcano e Gomes de Espinosa, a governatore dell'armata, in allora ridotta alle due navi *Victoria* e *Trinidad*»⁵⁸:

« Pare lecito concludere – scrive infatti lo Hugues – (...) che il giornale di viaggio, del quale si tratta, venne portato in Europa nell'anno 1525 a cura di Leone Pancaldo. E non credo allontanarmi dal vero asserendo essere il *Roteiro* opera comune dei due genovesi, i quali, per i loro uffizi, l'uno di pilota, l'altro di nostromo, e anzi, più tardi, di direttore della nave *Trinidad*, tenevano conto minuto dei particolari della navigazione, e si trovavano, più che ogni altro dell'equipaggio, adatti alla composizione di un simile lavoro »⁵⁹.

E, se l'ipotesi della doppia attribuzione non ha trovato credito nei numerosi studiosi che hanno affrontato in seguito questo problema e che per la maggior parte hanno preferito assegnare il *Roteiro* a Leon Pancaldo⁶⁰, i documenti disponibili che si sono andati accumulando non sono ancora riusciti a chiarire in maniera inconfutabile la controversa questione che Hugues ebbe perlomeno il merito di sollevare.

⁵⁷ Si tratta del *maestre* (nostromo capo, vicecomandante della *Trinidad*) indicato come « Juan Baptista de Punçorol natural de Cestre que es en la ribera de Genova, marido de Blanca » nel ruolo di bordo della spedizione di Magellano conservato nel fondo *Contratación 5090* dell'Archivo General de Indias di Siviglia (L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano* cit., p. 39), che uno degli ultimi studi sull'argomento, che gli ha attribuito la paternità del *Roteiro*, ha sostenuto essere originario di Sestri Levante e non Sestri Ponente come finora quasi tutti avevano ipotizzato: v. D. ROSCELLI, *Ferdinando Magellano e Juan Bautista da Sestri primi circumnavigatori. Giovanni Battista Ponzerone primo cronografo del Periplo*, Sestri Levante 2000.

⁵⁸ *Giornale di viaggio di un pilota genovese* cit., p. 13.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 17-18.

⁶⁰ Per un'esauriente rassegna di queste prese di posizione v. L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano* cit., p. 257 e sgg.

Altrettanto controverse ed a lungo dibattute⁶¹ sono state, almeno fino a quando Alessandro Bacchiani non riportò alla luce nel 1909 quella che ancora oggi è considerata la sua versione più accreditata, vale a dire il *Cellere Codex* che si conserva attualmente alla Pierpoint Morgan Library di New York⁶², la veridicità e l'autenticità della lettera che Giovanni da Verrazzano avrebbe inviato nel luglio del 1524 al re di Francia, Francesco II, a proposito del viaggio compiuto lungo la costa orientale dell'America del Nord, per ottenere un ulteriore finanziamento che gli consentisse di proseguire la sua ricerca⁶³. Sempre nel volume degli «Atti» offerto al Congresso geografico internazionale di Venezia, Cornelio Desimoni si è soffermato proprio su questo esploratore e sulle sue spedizioni⁶⁴, per confutare punto per punto, come aveva già fatto in un altro contributo sullo stesso argomento apparso sull'«Archivio storico italiano»⁶⁵, le riserve e i dubbi avanzati a questo riguardo in un saggio di Henry C. Murphy pubblicato a New York nel 1875⁶⁶.

Lo ha fatto basandosi su una rigorosa critica delle testimonianze disponibili (documenti e rappresentazioni cartografiche), sulla quale si è fondato anche per il contributo dedicato ad un'altra spedizione discussa e controversa, quella di Giovanni Caboto nell'America settentrionale, cercando pure in questo caso di far parlare, per quanto fosse possibile, «l'antico e originale linguaggio delle carte», vale a dire, in questo caso, sedici fonti documentarie

⁶¹ Per i momenti essenziali di questo dibattito e la relativa bibliografia, v. A. MIROGLIO, *Giovanni da Verrazzano*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani* cit., pp. 387-391.

⁶² A. BACCHIANI, *Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell'America Settentrionale secondo l'inedito codice sincrono Cellere di Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XLIII (1909), pp. 1274-1323.

⁶³ In occasione dei lavori del quinto gruppo del Congresso geografico internazionale, in omaggio al quale venne pubblicato il volume degli Atti della Società contenente anche il contributo del Desimoni sul Verrazzano, Pietro Amat di S. Filippo intervenne su *Ricerchare se debba reputarsi autentico il viaggio del fiorentino Giovanni Verrazzano alle costiere americane fino al 50° di lat. N, del quale ci lasciò una relazione in data di Dieppe l'8 luglio 1524*.

⁶⁴ C. DESIMONI, *Intorno al fiorentino Giovanni da Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni dell'America Settentrionale. Studio secondo*, in ASLi, XV (1881), pp. 105-178 e 354-373: contributo corredato da tre appendici nel quale venne riproposto quanto il Desimoni aveva già esposto al secondo Congresso degli Americanisti tenutosi a Bruxelles nel 1877.

⁶⁵ C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni da Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in «Archivio storico italiano», XXVI (1877), pp. 3-23.

⁶⁶ H.C. MURPHY, *The Voyage of Verrazzano*, New York 1875.

inglesi (nella maggior parte), italiane e spagnole edite in Appendice⁶⁷, al posto dei « ragionamenti, i quali maneggiati con ingegno e dottrina paion talora convertire il nero in bianco, il quadrato in rotondo, ma sfumano come nebbia allo apparire della nuda verità »⁶⁸. Dopo aver ricostruito, su queste basi e con questi criteri, « l'ordine dei fatti ed i singoli particolari » relativi ai viaggi ed alle scoperte realizzate dai Caboto, e quindi anche da Sebastiano, prima del 1500, « accertate da documenti contemporanei, ufficiali; confermate dalle carte nautiche pure contemporanee o assai vicine di tempo »⁶⁹, Desimoni si è soffermato nelle pagine conclusive sul problema della città natale di Giovanni, di volta in volta identificata con Venezia, che costituì in

⁶⁷ Ricordiamo che, come faceva presente lo stesso Desimoni, i documenti spagnoli ed inglesi gli erano stati segnalati e trasmessi, assieme alla « comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai e difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane » (p. 216), dal conte Riant e da Henry HARRISSE, che l'anno successivo avrebbe pubblicato in francese una fondamentale monografia sull'argomento (*Jean et Sebastien Cabot, leur origine et leur voyages*, Parigi 1882), cui avrebbe fatto seguito otto anni dopo una nuova edizione ampliata in inglese (*John Cabot, the Discoverer of North America and Sebastian Cabot His Son*, Londra 1890). Si trattava di un nucleo di documenti sui quali si sarebbe fondata e continua a fondarsi la ricostruzione della biografia di Giovanni Caboto e delle sue imprese, come si può desumere dal confronto con quelli riportati da F. SURDICH, *Giovanni Caboto*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani cit.*, pp. 275-282, cui rimandiamo anche per alcune indicazioni bibliografiche di massima su questo navigatore e sui suoi viaggi, da integrare con la rassegna di F. GIUFFRIDA, *Ricerche cabotiane, nuove prospettive storiografiche*, in *Attraversare gli Oceani. Da Giovanni Caboto al Canada multiculturale*, a cura di R. MAMOLI ZORZI, Venezia 1999, pp. 47-59, e con le relazioni degli Atti di due Convegni: *Venezia e i Caboto. Le relazioni italo canadesi*. Atti del Convegno Internazionale. Università di Venezia, 21-23 maggio 1990, a cura di R. MAMOLI ZORZI e U. TUCCI, Venezia 1992; e *Giovanni Caboto. Le vie dell'Atlantico settentrionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, a cura di M. ARCA PETRUCCI e S. CONTI, Genova 1999.

⁶⁸ C. DESIMONI, *Intorno a Giovanni Caboto genovese scopritore del Labrador e di altre regioni dell'Alta America Settentrionale*, in ASLI, XV (1881), p. 184.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 207-208. Un compito, questo, piuttosto arduo se, anche dopo il ritrovamento di altri documenti, S. MORISON, *Storia della scoperta dell'America. I. I viaggi del Nord, 500 d. C. - 1600*, Milano 1976, avrebbe sostenuto che « mettere insieme Giovanni Caboto dalle briciole tratte dagli archivi e dai documenti è come cercare di ricostruire un grande gioco a incastro dall'uno per cento dei pezzi originali, pochi dei quali si accordano l'uno all'altro » (p. 273). Per quel che concerne i viaggi diretti a nord dell'Europa, Cornelio Desimoni si occupò pure della discussa e controversa spedizione dei fratelli Zeno presentando, nella tornata del 22 giugno 1877 della Sezione di Archeologia della Società, una *Memoria intorno ai viaggi al settentrione d'Europa tra la fine del secolo XIV e il principio del seguente*, di cui il GL, V (1878), pp. 74-75, avrebbe fornito il sunto.

ogni modo la sua patria di adozione, o, come aveva fatto pure Desimoni, con Genova o con qualche altre località della Liguria, anche se non sono mancati studiosi che hanno avanzato ipotesi relative a Chioggia ed a Gaeta⁷⁰.

Oltre che di alcuni documenti relativi a Giovanni Caboto⁷¹ e di una relazione anonima e senza data sulla scoperta, da parte di Nuño de Guzman, dello stato di Xalisco nel Messico nel 1530, reperita nell'Archivio di Stato di Genova fra le lettere inviate nel 1538 dall'ambasciatore genovese presso la corte spagnola, su segnalazione del conte Riant Cornelio Desimoni venne a conoscenza anche dell'edizione del resoconto del viaggio in Italia, in Egitto, in Oriente, nuovamente in Italia, in Germania, in Austria ed ancora in Italia, compiuto fra il novembre 1435 e l'aprile 1439 dal castigliano Pero Tafur, che era stata curata da Jimenez de la Espada⁷². Dopo aver ripercorso puntualmente l'itinerario per sottolineare, sulla scorta delle « erudite illustrazioni » di Jimenez de la Espada, « l'importanza del viaggio e del viaggiatore, e le minute particolarità lungo i tanti paesi percorsi, che non sono smentite dalla storia e da altri documenti »⁷³, nelle pagine conclusive lo studioso genovese si sofferma sulle parti dedicate ai rapporti intercorsi in Egitto fra Pero Tafur e Niccolò de' Conti, mettendo a confronto la testimonianza del viaggiatore castigliano con quella del viaggiatore chioggiotto che, dopo il ritorno in patria, raccontò la sua singolare avventura, nella corte di papa Eugenio IV a Firenze, a Poggio Bracciolini, il quale la avrebbe inserita nel quarto libro delle sue *Historiae de varietate fortunae*, redatto nel 1447⁷⁴, per

⁷⁰ Per un panorama aggiornato di queste attribuzioni v. soprattutto gli Atti, già segnalati, di alcuni convegni organizzati in occasione delle celebrazioni del quinto centenario del viaggio di Giovanni Caboto.

⁷¹ V. anche le diverse ipotesi sulla città natale di Giovanni Caboto avanzate su alcuni giornali genovesi riferite in *Per Giovanni e Sebastiano Caboto*, in GL, XX (1897), pp. 381-382.

⁷² P. TAFUR, *Andanças e viages por diversas partes del mundo avidos*, a cura di M. JIMENEZ DE LA ESPADA, Madrid 1874: di questa edizione è stata pubblicata (Roma 1986) una riproduzione anastatica curata da Giovanni Bellini, che vi ha premesso una nota su *Pero Tafur tra Medioevo e Rinascimento* (pp. VII-XLV).

⁷³ C. DESIMONI, *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, in ASLI, XV (1881), pp. 341-342. Nella terza seduta del V gruppo (Geografia storica e Storia della Geografia) del Terzo Congresso Geografico Internazionale, in omaggio al quale, come abbiamo visto, venne preparato il volume contenente anche questo contributo, Desimoni lesse una memoria con lo stesso titolo (*Terzo Congresso Geografico Internazionale cit.*, I, pp. 294-295).

⁷⁴ V. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, a cura di M. LONGHENA, Milano 1929.

sottolineare la presenza, nei due resoconti, di «contraddizioni o diversità almeno così notevoli, che costringono a dubitare della buona fede dell'uno o dell'altro narratore»⁷⁵ e propendere a favore della maggiore attendibilità del racconto di Niccolò de' Conti⁷⁶.

Sempre su una ricca documentazione poggiano pure due contributi, inseriti anch'essi nello stesso volume degli «Atti» e relativi ad un momento cruciale della politica di espansione commerciale genovese, quello legato all'avvio delle iniziative orientate all'apertura delle rotte atlantiche, realizzati da Luigi Tommaso Belgrano⁷⁷. Il primo di essi verte sull'edizione, corredata da quattro tavole genealogiche surrogate da un gran numero di «spiegazioni», di 36 documenti, relativi al periodo compreso tra il 1113 ed il 1601, concernenti la famiglia Pessagno: preceduti da due importanti brani della *Historia Compostellana* utili a far «rilevare quanto sia antico l'influsso esercitato dai Genovesi sul progresso della mariniera del Portogallo» ed integrati da «alcuni atti, desunti in ispecial modo dall'Archivio notarile genovese», questi documenti erano stati fatti pervenire fra il 1870 ed il 1871 alla Società Ligure di Storia Patria dalle Sovrintendenze agli Archivi portoghesi della Torre di Tombo' ed alla Biblioteca Nazionale di Lisbona grazie all'interessamento del prof. Alfredo D'Andrade, «cultore dottissimo delle artistiche dottrine»⁷⁸.

I più importanti di questi documenti sono quelli contenenti le disposizioni con le quali fra il febbraio ed il marzo 1317 il re del Portogallo, Dionigi, concesse al mercante genovese Emanuele Pessagno il titolo di 'ammiraglio', trasmissibile anche ai suoi successori, nonché una nutrita serie di vantaggi e di privilegi di natura commerciale e fiscale, pure trasmissibili agli eredi, in cambio di un giuramento di fedeltà e della promessa di servirlo lealmente nell'attività marinara impegnandosi a tenere sempre a disposizione del re, in

⁷⁵ C. DESIMONI, *Pero Tafur* cit., p. 343.

⁷⁶ Desimoni affronta anche il problema delle diverse redazioni del testo del Bracciolini che ha impegnato gli studiosi fino ai giorni nostri, al punto che la prima edizione critica che tenesse conto della complessa tradizione manoscritta del *De varietate fortunae* (di quest'opera ci sono giunti oltre trenta manoscritti, di cui ben ventotto appartenenti al XV secolo) è stata pubblicata solo nel 1993: P. BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*, a cura di O. MERISALO, Helsinki 1993.

⁷⁷ L.T. BELGRANO, *Documenti e Genealogia dei Pessagno, genovesi, ammiragli del Portogallo*, in ASLi, XV (1881), pp. 241-316; ID., *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi nel MCCLXXXI*, *Ibidem*, pp. 317-327.

⁷⁸ ID., *Documenti e Genealogia dei Pessagno* cit., pp. 243-244.

qualsiasi circostanza, venti cittadini genovesi *sabedores de mar*, abili quindi nella guida delle galee e nella determinazione delle rotte.

Nell'ambito di questo accordo, che sarebbe rimasto operante fino al 1484, si devono collocare le iniziative che Lanzarotto Malocello, Niccoloso da Recco ed altri marinai genovesi rimasti sconosciuti compirono nel corso del Trecento attraverso viaggi di ricognizione verso i gruppi insulari prospicienti la costa marocchina che si affaccia sull'Atlantico; iniziative le cui premesse si possono ricondurre alla sfortunata spedizione realizzata nel 1291 dai fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, a proposito della quale Luigi Tommaso Belgrano ha richiamato, con una breve nota⁷⁹, l'attenzione sui riferimenti presenti a questa vicenda in *El Libro del conosçinimiento de todos los reinos y tierras y señorios que son per el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorío por sy y de los reyes y señores que los prouen*, un singolare testo composto attorno alla metà del Trecento da un francescano spagnolo sulla cui struttura ed autenticità sono state avanzate diverse riserve⁸⁰, che era stato pubblicato nel 1877 da Marco Jimenez de la Espada⁸¹. Belgrano utilizza questa testimonianza soprattutto per sottolineare la credibilità del riferimento al tentativo che il figlio di Ugolino, Sorleone, avrebbe compiuto nel 1302 per recarsi alla ricerca del padre e dello zio, come confermerebbero alcuni documenti del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova, da lui segnalati ed in parte riportati, che potevano aiutare a chiarire anche altri aspetti di questa spedizione, a partire dalla partecipazione o meno ad essa di Tedisio Doria⁸².

⁷⁹ V. ID., *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi* cit.

⁸⁰ Una precisa rassegna degli studi apparsi sul *Libro del conosçinimiento* è reperibile nel saggio di B. BONNET REVERON, *Las Canarias y el primer libro de Geografia medievale escrito por un fraile español en 1350*, in « Rivista de Historia », (La Laguna), X (1944) pp. 205-227.

⁸¹ Il testo trascritto e pubblicato da Marco Jimenez de la Espada, che venne tradotto in inglese nel 1912 da Clement Markham per la collana di resoconti di viaggio della Hakluyt Society di Londra, è stato riproposto nel 2000 in traduzione italiana da Corradino Astengo.

⁸² Nella parte conclusiva di questa nota Belgrano ricorda anche la figura di Benedetto Vivaldi, figlio di Corrado, fratello di Ugolino, che, come aveva ricordato in un suo precedente saggio (L.T. BELGRANO, *Degli Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, editi da GIORGIO ENRICO PERTZ, e della discendenza di questo cronista*, in « Archivio storico italiano », serie III, II, 1865, p. 127), nel 1315, disertando dalla galea di Angelino de Mari, aveva fondato, assieme a Percivalle Stancone, *nelle parti dell'India*, una società di commercio sotto il nome di *Ragione Vivaldi*.

Sempre nello stesso fondo notarile si conservano anche i due rogiti, redatti rispettivamente il 26 luglio ed il 1° agosto 1291 dal notaio Lanfranco Cazano, trovati e pubblicati da una studiosa inglese, Gilliam Moore che, in base agli elementi in essi contenuti, poté avanzare nuove ipotesi sulla genesi ed organizzazione e sulla data di partenza della spedizione dei fratelli Vivaldi⁸³, confutando in maniera persuasiva alcune argomentazioni svolte a questo riguardo da Alberto Magnaghi, autore della più consistente monografia apparsa a tutt'oggi su questa impresa, che a suo parere si sarebbe proposta già alla fine del Duecento di raggiungere le Indie Orientali percorrendo verso Occidente l'Oceano Atlantico⁸⁴.

In una relazione letta nella sezione di Archeologia della Società, nelle tornate del 18 e 25 gennaio, 22 febbraio e 15 marzo 1878, Pietro Amat di San Filippo presentò un'ampia ricostruzione della vita e dei viaggi di Ludovico de Varthema per « rimpolpare quello scheletro di biografia » disponibile fino ad allora su questo importante viaggiatore bolognese nella speranza di « sollevare un lembo almeno di quella misteriosa cortina che ci nasconde la sua vita prima della partenza per l'Oriente e dopo il ritorno in Italia »⁸⁵, soffermandosi, oltre che sugli aspetti biografici e sulle vicende del viaggio, anche sulla popolarità ed i pregi della relazione, attestati dall'elenco delle edizioni che essa conobbe, e sulla sua importanza dal punto di vista scientifico e linguistico.

L'attenzione riservata dalla Società alla storia delle esplorazioni ed alla letteratura di viaggio negli ultimi decenni dell'Ottocento è attestata anche dall'edizione critica, curata da Anton Giulio Barrili, di un manoscritto della Biblioteca della Società costituito da undici quaderni rilegati in pergamena con l'indicazione sul dorso, in caratteri del XVII secolo, *Viaggi manoscritti*, comprendenti le relazioni dei viaggi compiuti da Gian Vincenzo Imperiale,

⁸³ G. MOORE, *La spedizione dei fratelli Vivaldi e nuovi documenti d'archivio*, in ASLi, n.s., XII (1972), pp. 387-402.

⁸⁴ Vedi A. MAGNAGHI, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, Roma 1936. Per un'articolata rassegna delle diverse interpretazioni che sono state date delle fonti disponibili sull'impresa dei fratelli Vivaldi, rimandiamo a F. SURDICH, *Gli esploratori genovesi del periodo medievale*, in *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, I, Genova 1975, pp. 41-61.

⁸⁵ P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Della vita e dei viaggi del bolognese Ludovico de Varthema*, in GL, V (1878), p. 5. Sempre in questa sede venne pubblicato anche lo studio di A. NERI, *Un Missionario al Chili nel Secolo XVII*, in GL, XII (1886), pp. 306-315, relativo al gesuita ligure Niccolò Mascardi.

fra il 1609 ed il 1635, «in parecchie regioni d'Italia e fuori, per terra e per mare (...), taluni fatti per diporto, i più per utili uffici in servizio della Repubblica», ma «tutti sommamente interessanti per varietà di ragguagli»⁸⁶.

Trattandosi di un'istituzione deputata allo sviluppo delle conoscenze della storia ligure, piuttosto esigua appare invece l'attenzione dedicata nei suoi «Atti» alla figura ed alle imprese di Cristoforo Colombo⁸⁷, oltre che a problematiche di relativo rilievo, anche se esemplari per cogliere e restituire la dimensione dell'importanza che la vicenda complessiva di questo navigatore ebbe nella mentalità collettiva alimentando a lungo curiosità e polemiche, come quella suscitata dal ritrovamento il 10 settembre 1877, durante i lavori di ristrutturazione del presbiterio della cattedrale di Santo Domingo, di un'urna contenente le sue ossa⁸⁸. Questa scoperta mise in discussione l'autenticità delle ceneri dell'Ammiraglio esumate il 20 settembre 1795 nella Cattedrale di Santo Domingo per essere trasferite prima in quella di L'Avana e poi, nel 1898-1899, in quella di Siviglia⁸⁹, e dell'evento venne data puntuale e dettagliata notizia anche dagli «Atti» della Società, dove peraltro era già stata anticipata dal cavaliere Luca Cambiaso, console d'Italia a Santo Domingo, nella tornata del 10 maggio 1878 della Sezione di Storia, con una

⁸⁶ *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale con prefazione e note di Anton Giulio Barrili*, in ASLi, XXIX (1898), pp. 7-739.

⁸⁷ Ma v. anche gli interventi su questi argomenti che si svolsero nelle tornate delle diverse sezioni della Società, ripresi poi dal «Giornale Ligustico», come nel caso della memoria intitolata *Quanto fallace consigliere in materia sia il sentimento*, presentata il 1° giugno 1875 da Angelo Sanguineti, autore di una *Vita di Cristoforo Colombo*, Genova 1846, per confutare diversi aspetti delle argomentazioni avanzate a sostegno della canonizzazione dell'Ammiraglio dal Roselly de Lorgues ne *L'Ambassadeur de Dieu et le Pape Pio IX* (A. SANGUINETI, *La canonizzazione di Cristoforo Colombo*, in GL, II, 1877, pp. 400-415); e di quella intitolata *Spigolature archeologiche*, letta sempre dallo stesso studioso il 20 aprile 1883 nella tornata della Sezione di Archeologia (A.D., *Delle sigle usate da C. Colombo nella sua firma*, in GL, X, 1883, pp. 212-223).

⁸⁸ V. ASLi, IX (1877), pp. 615-617; ma pure *La scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo*, in GL, IV (1877), p. 473 (edizione della lettera inviata da San Domingo il 20 ottobre 1877 da monsignor Rocco Cocchia, Vicario apostolico di San Domingo, a Cesare Cantù).

⁸⁹ Per la cronistoria di questo ritrovamento e delle reazioni e prese di posizione che suscitò alimentando infinite polemiche tuttora aperte (per una rassegna che arriva al 1990, rimandiamo a S. CONTI, *Bibliografia Colombiana, 1793-1990*, Genova 1990, pp. 901-902), v. la relazione di G. PISTARINO, *Problemi su Cristoforo Colombo: il dilemma dei due sepolcri*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985; Genova 1987, pp. 499-544; ID., *I sepolcri dei Colombo/Colòn*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», serie V, L (1993), pp. 367-382.

relazione di Luigi Tommaso Belgrano tesa a dimostrare l'autenticità dell'urna ritrovata nel 1877, presentata, per la sua importanza, in un'adunanza plenaria della Società svoltasi il 21 luglio 1878 allo scopo di cercare di interpretare «il sentimento collettivo ed autorevole di quella fra le Società storiche d'Italia che ha speciale diritto ad occuparsi della controversia»⁹⁰.

Nella successiva assemblea generale del 4 agosto il Presidente, Antonio Crocco,

«rammentando le disquisizioni relative alla scoperta dei mortali avanzi di Cristoforo Colombo in San Domingo, commenda i fratelli Giambattista e Luigi Cambiaso che sovra questo argomento richiamarono l'attenzione della Società; e dice che i medesimi, sorretti e animati dalla solennità del voto emesso dalla precedente adunanza dell'assemblea⁹¹, posero in atto il delicato pensiero di offerire, come figli affettuosi, alla città di Genova loro patria diletta un pugnello delle ceneri venerate, raccolte nel procedersi all'esame di quel frate sì combattuto ed esagitato in vita e in morte; e appunto vollero, con pensiero egualmente cortese, conferire al presidente della Società Ligure di Storia Patria l'onore di accompagnarlo al cospetto della Giunta Municipale. Rileva che nell'atto formale, in cui fu dalla Giunta medesima deliberato che si tenesse memoria della patriottica offerta, venne consegnata espressa menzione della Relazione letta dal Segretario della Società nella più volte celebrata adunanza [...]. Legge alcuni versi di un suo componimento pubblicato fino dal 1838, *Le ultime ore di Cristoforo Colombo ...* »⁹².

In una memoria di Marcello Staglieno apparsa nel 1885 venne affrontato invece, col corredo di alcuni piani e disegni e sulla scorta anche dei *Manuali* dei livellari di Santo Stefano (i registri nei quali i monaci segnavano annualmente i nomi di coloro che pagavano un canone annuo o livello per avere in affitto enfiteutico le possessioni di dominio diretto del monastero) e di sedici atti notarili compresi fra il 1° aprile 1439 ed il 26 ottobre 1517 e fino ad allora sconosciuti, relativi alla famiglia Colombo, considerati dall'Harrisse di estrema importanza, il problema dell'identificazione della casa di Domenico Colombo, individuata, come ancor oggi si è propensi a ritenere, con quella segnata col numero 37 nel primo tronco del *Caroggio dritto di Ponticello*, dalla parte sinistra di chi discende dalla porta di S. Andrea, a poca di-

⁹⁰ *Relazione del segretario generale L.T. Belgrano sulla recente scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo in S. Domingo letta nell'adunanza plenaria della Società il XXI luglio MDCCCLXXVIII*, in ASLi, IX (1877), pp. 582-609; ma v. anche M. STAGLIENO, *Il borgo di Santo Stefano ai tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo*, Genova 1881.

⁹¹ V. ASLi, IX (1877), pp. 615-617.

⁹² Verbale dell'assemblea generale del 4 agosto 1878, in GL, V (1878), pp. 334-335.

stanza da essa. Di questa casa e di quelle circconvicine viene poi ricostruita la storia con l'individuazione dei diversi possessori che si sono succeduti fino al tempo dello Staglieno, indicati in una tavola, articolata in quattro fogli, posta in appendice, per passare poi a ricordare le caratteristiche delle « case abitate dagli operai nel secolo di Colombo »⁹³.

Sugli aspetti biografici di Cristoforo Colombo sarebbe intervenuto anche Cornelio Desimoni presentando, nella tornata generale del 30 dicembre 1888, una lettura su uno studio di Henry HARRISSE⁹⁴ originato da una riproduzione in fac-simile su pergamena, di cui era riuscito a procurarsi il calco, venduta in America per duecento sterline, della lettera inviata il 2 aprile 1502 dall'Ammiraglio genovese al Banco di San Giorgio⁹⁵: fac-simile « calcato non già sull'originale, bensì sovra una delle fotografie che ne furono eseguite (...) in diversi tempi », di cui l'HARRISSE denunciò « l'impostura con prove evidenti di ogni sorta, paleografiche, logiche, critiche », facendo « vedere l'ignoranza del falsario, sia nell'omettere particolari importanti che sono nell'originale, sia nel fraintendere altri passi poco chiari »⁹⁶.

Per sviluppare e motivare queste sue affermazioni lo studioso francese ha affrontato, come mette in evidenza Cornelio Desimoni, sia il problema dell'origine e della famiglia di Colombo, sia l'origine e lo sviluppo del Banco di San Giorgio e per, quanto riguardo il primo aspetto, che si collega ai temi affrontati in questa sede, HARRISSE ha ribadito

« l'antica tradizione, che ha sempre considerato l'Ammiraglio come genovese, la sua nascita qui, essendo (...) confessata da Colombo stesso nel suo testamento, che invano gli avversari si sforzano a dichiarare per apocrifo e che l'Autore con copia di dottrina provò essere autentico »,

⁹³ M. STAGLIENO, *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*, in ASLi, XVII (1885), pp. 111-191. Cento esemplari di questa ricerca furono presentati in omaggio da Belgrano, Desimoni, Podestà e dallo stesso Staglieno, rappresentanti della Società, al terzo Congresso storico italiano che si svolse a Torino dal 12 al 19 settembre 1885 (E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII, 1908-1909, p. 196).

⁹⁴ H. HARRISSE, *Christopher Columbus and the Book of St. George*, New York 1888. Su suggerimento del socio Jacopo Virgilio, il comune di Genova fece stampare l'edizione italiana di questo studio (E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 128).

⁹⁵ Per il testo integrale di questa lettera, che si conserva nel Palazzo Municipale di Genova, v. C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA, Torino 1992, p. 331.

⁹⁶ C. DESIMONI, *Cristoforo Colombo e il Banco di San Giorgio. Studio di Henry HARRISSE*, in ASLi, XIX (1888), pp. 587-588.

provando anche che tale documento era stato ritenuto autentico dai tribunali fino al 1790 ed era servito di base alla traslazione delle eredità della famiglia. E se, nelle sue precedenti opere HARRISSE aveva già affrontato e illustrato, per DESIMONI in maniera esauriente, questa ipotesi,

« nella pubblicazione nuovissima (...) se ne serra ancora più il ragionamento, ponendo a confronto perpetuo i risultati dei documenti tanto fra di sé che colle narrazioni concordi degli scrittori contemporanei; di che si forma come una morsa, che chiude ad incastro i singoli dati in una dimostrazione matematica », al punto che il suo lavoro si può considerare « un esempio di quell'*experimentum crucis* raccomandato da Bacon fra i migliori metodi dell'argomentare »⁹⁷.

Un tema, quello dell'origine genovese di Colombo, che, assieme ad altri aspetti controversi della biografia dell'Ammiraglio, in quegli anni avrebbe sollecitato l'attenzione e l'intervento di diversi studiosi che gravitavano nell'ambito della Società Ligure di Storia Patria, i quali pubblicarono diversi interventi sull'argomento nel « Giornale Ligustico »⁹⁸; ma, a partire da que-

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 588-590. V. pure C. DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1890.

⁹⁸ C. DESIMONI, *Cristoforo Colombo è egli nato in Calvi in Corsica*, in GL, IV (1878), pp. 23-31; ID., *Tre lettere di Cristoforo Colombo e di Americo Vespucci recate in lingua italiana col testo a fronte da Augusto Zeri*, in GL, IX (1882), pp. 65-74 (analisi del contenuto di tre lettere pubblicate sulla « Rivista Marittima » da A. Zeri che le aveva desunte da un volume intitolato *Cartas de Indias* inviato al Congresso geografico internazionale di Venezia dal Ministero spagnolo del *Fomento*); ID., *Colombo e la Corsica*, in GL, XVI (1889), pp. 470-475; *L'origine di Cristoforo Colombo*, in GL, XIII (1886), pp. 289-298 (riproduzione di un articolo pubblicato nel 1885 sulla « Revue Historique », nel quale Henry HARRISSE aveva sostenuto, con un ampio corredo di fonti, l'identità di Domenico Colombo, padre di Cristoforo Colombo, con Domenico Colombo figlio di Giovanni da Quinto al mare); H. HARRISSE, *Cristophe Colombe et la Corse. Observations sur un décret récent du Gouvernement Français*, in GL, X (1883), pp. 298-312 (articolo ripreso integralmente dalla « Revue Critique » del 18 giugno 1883); G. BERTOLOTTO, *La pretesa testimonianza di Urbano VIII sulla patria di Colombo*, in GL, XX (1893), pp. 295-305; L.T. BELGRANO, *Notizie di Cristoforo Colombo*, in GL, XII, (1885), pp. 385-390; ma soprattutto Marcello Staglieno (ricordiamo, a proposito di questo studioso, il fitto carteggio che scambiò fra il 1880 ed il 1990 sulle materie colombiane con Henry HARRISSE, che si conserva fra i manoscritti della Società: v. V. DE ANGELIS, *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XVII (1977), pp. 626-627), che presentò e discusse numerosi documenti inediti da lui reperiti nei fondi dell'Archivio di Stato di Genova: M. STAGLIENO, *Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo*, *Ibidem*, pp. 218-225 (comunicazione presentata alla Società nella tornata del 27 febbraio 1885); ID., *Alcuni nuovi documenti intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua famiglia*, in GL, XIV (1887), pp. 241-257 (sulla presenza di Domenico Colombo nella città di Savona: documenti comunicati alla Società nella seduta del

sti articoli, se si eccettuano il rilevante contributo offerto, come vedremo, alle celebrazioni colombiane del 1892 e del 1992 ed una riflessione di Giuseppe Pessagno sulla storiografia colombiana, dalla fine dell'Ottocento ad oggi la Società ha ospitato nelle sue iniziative e nei suoi «Atti» un solo intervento relativo in maniera esplicita a Colombo: il discorso tenuto il 23 febbraio 1984 da Alberto Boscolo per l'inaugurazione del suo 127° anno di attività dedicato ai rapporti di amicizia che l'Ammiraglio sviluppò, fra il 1485 ed il 1488 a Cordova con alcuni componenti della famiglia Esbarroya, esponenti della borghesia mercantile di quella città, ricostruiti sulla base di un gruppo di documenti conservati nel locale Archivo de Protocols. Fra l'altro, come ricorda Alberto Boscolo, grazie ai suoi rapporti con questa famiglia Colombo ebbe la possibilità di conoscere Rodrigo de Arana e soprattutto la nipote di questi, Beatrice Enriquez de Arana, che con il fratello Pietro viveva nel quartiere di san Domenico: «una donna di rara bellezza, un tipo fine, che associava a queste qualità una cultura sorprendente in una donna del tempo»⁹⁹, che sarebbe diventata la sua amante e nell'agosto 1488 gli avrebbe dato il figlio Ferdinando.

Il contributo della Società allo studio ed all'analisi della vicenda colombiana non si limitò tuttavia ai pochi articoli pubblicati negli «Atti» ed a quelli più numerosi apparsi sul «Giornale Ligustico», ma si esplicitò anche in una qualificata partecipazione alle celebrazioni colombiane, in particolare quelle relative al quarto centenario della scoperta del Nuovo Mondo, che videro coinvolti alcuni dei suoi soci più rappresentativi¹⁰⁰. Col decreto di istituzione della Commissione Colombiana, proposta nel maggio 1888 al re Umberto I dal Ministro della Pubblica Istruzione, il savonese Paolo Boselli, venivano infatti designati Luigi Tommaso Belgrano in qualità di Vicepresi-

27 maggio 1887); ID., *Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre*, in GL, XV (1888), pp. 3-28, ID.; *Antonio Gallo e la famiglia Colombo*, in GL, XVII (1890), pp. 387-394, ID., *Vincenzo Colombo pirata del secolo XV*, in GL, XVIII (1891), pp. 68-79; ID., *Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo*, in GL, XX (1893), pp. 3-9 (anticipazione dei dati contenuti in alcune documenti che Staglieno avrebbe poi pubblicato integralmente in uno dei volumi della *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla Regia Commissione Colombiana*). Ma v. anche U.A., *Tombe dei Colombo di Genova a Palermo*, in GL, XXII (1897), pp. 30-31; nonché *La lapide dei Colombo di Palermo*, *Ibidem*, pp. 395-396.

⁹⁹ A. BOSCOLO, *Gli Esbarroya amici a Cordova di Cristoforo Colombo*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), p. 126.

¹⁰⁰ Sulle iniziative connesse alle celebrazioni colombiane del 1892, v. *Cronache della commemorazione del IV centenario colombiano*, Genova 1892.

dente (carica condivisa fino al 1889 col senatore Francesco Nobili Vitelleschi, allora Presidente della Società Geografica Italiana), Cornelio Desimoni e Marcello Staglieno come membri¹⁰¹.

La prima riunione della Commissione, che si tenne a Roma il 15, 16 e 18 novembre 1888 nella sede della Società Geografica Italiana, nella quale fu discusso ed approvato il programma particolareggiato dei lavori e vennero presi accordi con i singoli membri per l'esecuzione delle sue diverse parti, ratificò la costituzione di una Giunta centrale residente a Roma e di due sotto-commissioni, dislocate a Venezia e a Genova. Quest'ultima, composta da Luigi Tommaso Belgrano, Marcello Staglieno, Cornelio Desimoni, Enrico Alberto D'Albertis e Achille Neri, deliberò

« che di tutti i documenti giovevoli ad illustrare la vita e le gesta di Cristoforo Colombo si debba compilare un Regesto cronologico, avvertendo quali siano già editi e quali tuttavia nol siano, di quali si abbia il testo e di quali il solo sunto od anche la semplice notizia; con la indicazione delle edizioni e delle fonti, rispettivamente », lavoro preliminare di cui vennero « particolarmente incaricati i Commissari Belgrano e Staglieno »¹⁰².

Sempre la stessa sotto-commissione, avendo constatato che allo stato delle conoscenze non si possedeva « ritratto alcuno di Colombo, che presenti carattere di autenticità », riteneva che « potrebbe riuscire non privo di interesse il cercare come e quando si siansi formati i varii tipi secondo i quali oggi ancora continuasi ad effigiare il grande Navigatore », pensando che in questo modo « si avrà, nella serie delle medaglie, quasi integrale, la storia metallica di Colombo » e che « la collezione avrà importanza per l'antichità o per l'arte, per la composizione dei rovesci e per le epigrafi »¹⁰³.

Questi progetti e le relative ricerche erano finalizzati all'edizione della *Raccolta colombiana*, che venne poi pubblicata, fra il 1893 ed il 1896, in quattordici volumi di grande formato articolati in sei parti¹⁰⁴, di cui il quarto

¹⁰¹ Questa Commissione venne istituita col Regio Decreto n. 5408 del 17 maggio 1888, che si può leggere anche nel « Bollettino della Società Geografica Italiana », XXV (1888), pp. 514-516.

¹⁰² *Notizie e studi in connessione colla raccolta pubblicata dalla R. commissione colombiana*, Roma 1894, p. 8.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 9. Dei ritratti di Colombo si occupò Achille Neri, direttore, fra il 1881 ed il 1893, assieme al Belgrano, del GL.

¹⁰⁴ *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione pel quarto centenario della scoperta dell'America*, Roma 1892-1896 (su questa raccolta v. *Le pubblicazioni della R. Commissione Colombiana*, in GL, XIX, 1892, pp. 313-316).

ed il quinto, intitolati *Documenti relativi a Colombo e alla sua famiglia*, compresero gli studi effettuati da Belgrano e Staglieno. Il primo di essi, come precisava lo stesso Staglieno, rimasto solo a completare il lavoro dopo la morte del Belgrano (26 dicembre 1895), conteneva

« tutti i documenti d'indole privata, editi od inediti, che si riferiscono a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia in linea ascendente e discendente: accennandosi però soltanto, in ordine cronologico, quelli che, emanati dalla penna di Cristoforo Colombo, avean già trovato posto tra gli scritti di lui nella parte prima di questa *Raccolta*. Ai documenti segue un albero genealogico che permette al lettore di rapidamente perseguire coll'occhio le ramificazioni della discendenza dei Colombo, durante un secolo e mezzo, dal nonno del gran navigatore alla estinzione della linea mascolina cui spettava in retaggio la gloria di quel nome »¹⁰⁵.

Il secondo comprende l'edizione, condotta sui manoscritti di Genova, Parigi e Providence, del *Codice dei privilegi* di Colombo, detto anche *Codice Colombiano*, vale a dire l'elenco che Colombo, verso la fine della sua carriera di navigatore, fece compilare dei diritti e dei privilegi che aveva acquisito grazie ai servizi resi ai sovrani spagnoli:

« La nostra edizione, fondata su tutti i manoscritti che dei privilegi Colombiani si conoscono – precisano i curatori nella loro prefazione –, fu condotta in modo che essa offrisse la lezione meno remota da quella degli archetipi dai quali Colombo fece eseguire le sue copie. E per render più minuto conto dei criteri seguiti nei vari particolari, diremo che si è procurato di rispettare il più che fosse possibile l'insieme del codice; perciò i documenti che vi sono compresi furono tutti stampati di seguito uno all'altro senza speciale numerazione o intestazione ai medesimi (...).

Si è seguita costantemente la grafia del codice genovese, tenendo però conto delle lezioni del parigino quando importavano una differenza anche minima nella sintassi o nel senso, e se ne è tenuto conto inserendole qualche volta nel corpo del testo e notando tra le varianti le corrispondenti lezioni del genovese, e tal altra relegandole senz'altro tra le varianti e conservando inalterato nel corpo del testo la lezione del genovese »¹⁰⁶.

Nella prima delle quattro parti nelle quali venne suddiviso il sesto volume della *Raccolta*, Cornelio Desimoni propose un panorama aggiornato delle questioni più ricorrenti nella storiografia colombiana di fine secolo, come la famiglia, la patria, l'anno di nascita, la giovinezza, le prime navigazioni, i viaggi, la morte, il testamento e le doti intellettuali e morali, vale a

¹⁰⁵ *Raccolta di documenti e studi* cit., parte II, I, p. X.

¹⁰⁶ *Ibidem*, parte II, II, pp. XVIII-XIX.

dire, a grandi linee, tutto l'universo colombiano. In particolare, per quel che concerne l'origine della famiglia, Desimoni optò per Savona o Terrarossa di Moconesi, mentre ritenne indiscutibile la nascita di Colombo a Genova, avallandola con alcune testimonianze coeve come quelle di Antonio Gallo e Bartolomeo Senarega. Per l'anno di nascita si orientò sul 1446 sulla base di alcuni passi del testamento e di altri scritti dello stesso Colombo. Rivendicò anche le competenze scientifiche dell'Ammiraglio e, per quel che concerne le accuse di avidità e di maltrattamenti inferti agli indigeni, dopo aver contrapposto, nel primo caso, un episodio della vita di Colombo narrato dal Navarrate ad un altro narrato dal Las Casas, fece notare che

«Colombo era tanto avido di ricchezze che quando i sovrani vollero assegnargli cinquanta leghe di terre da ponente a levante e venticinque da nord a sud assieme al titolo di marchese o duca, supplicò gli permettessero di non accettare, protestandosi pago dei privilegi già a lui accordati »;

mentre, per il secondo aspetto, pur non negando alcuni episodi non proprio edificanti, scrisse che

«Colombo, stretto dal bisogno e dall'aspettativa delle ricchezze da lui promesse, fu obbligato a considerare gli indigeni come servi, imponendo loro opere a beneficio comune e ripartendo tra essi un tributo »¹⁰⁷.

In un'altra parte del sesto volume della *Raccolta* venne pubblicato anche lo studio di Achille Neri sui ritratti di Colombo che, nella presentazione dell'intera opera, venne descritto come un lavoro che si proponeva

«di ricercare, tra le numerose pretese effigie di Colombo, quella che nell'insieme riproduca tutti o in massima parte i particolari che sulla persona dell'Ammiraglio ci forniscono don Fernando suo figlio ed altri storici contemporanei »¹⁰⁸.

Nel nono volume venne invece inserita la ricerca su *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Colombo* di Enrico Alberto D'Albertis, che si occupò della marina medievale, delle caravelle di Colombo, della cartografia medievale ed in particolare delle carte nautiche e della loro confezione, degli strumenti di navigazione e delle note tecniche colombiane relative al primo viaggio (partenza, correnti, ecc.).

¹⁰⁷ *Ibidem*, parte II, III, pp. 101-103.

¹⁰⁸ *Ibidem*, parte I, I, p. XIII.

Agli studi della *Raccolta* affidati alla sotto-commissione insediata a Genova sono ascrivibili anche i tre volumi, che aprono quest'opera monumentale, compilati da Cesare De Lollis, allora giovane studioso di Filologia romanza (in seguito avrebbe ottenuto la cattedra di Letterature neolatine nell'Università di Genova) e segretario dell'Istituto Storico Italiano¹⁰⁹, nei quali vennero raccolti e pubblicati sia gli scritti autografi di Colombo, sia quelli pervenutici in forma indiretta. Di questo materiale in un primo momento avrebbe dovuto occuparsi Henry Harrisse, che nel 1884 aveva pubblicato un fondamentale saggio su *Cristophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages* e nel 1888 aveva caldeggiato l'edizione di un *corpus* documentario colombiano¹¹⁰ in una lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione in cui tracciò nelle sue linee essenziali il disegno secondo il quale venne poi realizzata la *Raccolta Colombiana*¹¹¹:

« Dei moltissimi scritti di Colombo – precisava lo stesso De Lollis nella prefazione al suo lavoro, rivendicando il rigore filologico con cui aveva proceduto – pochi sono a noi pervenuti, e questi, non tutti autografi, si trovano sparsi qua e là, pressoché come materiale sussidiario, in opere di valenti scienziati che, per lo scopo e la consuetudine dei propri scritti, non eran condotti a preoccuparsi in modo speciale dell'esattezza della lezione (...).

Quelli autografi la commissione volle che si riproducessero in eliotipia tutti, non escluse le postille che Colombo venne notando sui margini dei suoi libri prediletti (...). Quanto a quelli autentici, ma non autografi, ne condussi l'edizione con scrupolosa fedeltà agli originali e se alcuna volta corressi la lezione evidentemente giusta, non trascurai di riportare quest'ultima in nota. Ma l'opera mia non poteva fermarsi qui, non ignorando che alcuni tra i primi storiografi di Colombo e dell'America, ed in specie don Fernando Colombo e il padre Las Casas, trassero largo profitto dagli scritti della scopritore del Nuovo Mondo (...). Le illustrazioni riferentesi ai singoli documenti condussi in modo che in nulla eccedessero lo scopo ed i limiti prestabiliti al mio lavoro: per mezzo di esse quindi io intesi sempre render conto dei manoscritti e delle fonti messe a profitto, e del modo in cui me ne son valso:

¹⁰⁹ Su questo studioso, che nel 1892 pubblicò anche una pregevole monografia su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, Milano 1892 (v. pure l'edizione pubblicata nel 1969 a Firenze, con un'appendice di altri scritti colombiani del De Lollis, una prefazione di Roberto Almagià ed una nota di aggiornamento di Elio Migliorini), v. il saggio di G. CARACI, *Cesare De Lollis studioso di Colombo*, Roma 1965.

¹¹⁰ Notizie ed informazioni sulla progettazione e sulla realizzazione di quest'opera vennero pubblicate sul « Bollettino della Società Geografica Italiana » a partire dal 1888 e poi raccolte in *Notizie e studi* cit., che ospitò anche una relazione di LF (sic!). BELGRANO, *Lettera del re Emanuele di Portogallo a Ferdinando e Isabella di Castiglia sopra la navigazione di Pedro Alvarez Cabral, nel suo ritorno dal Brasile, alla costa d'Africa (1500-1502)*, pp. 81-96.

¹¹¹ V. *Le quatrième centenaire de la découverte du Nouveau Monde: lettre adressée a son Exc. Le Ministre de l'Instruction publique du Royaume d'Italie*, Genova 1887.

e se mai entrai a discutere, qualche volta anche largamente, il contenuto dei documenti, questo feci soltanto per valutare l'importanza d'una od altra fonte utilizzata, d'una o d'altra lezione adottata »¹¹².

Per quanto riguarda gli autografi, per la ricognizione dei quali dichiara di aver ricevuto preziosi consigli da Belgrano e da Staglieno, De Lollis osserva che alla loro identificazione « non si può non procedere colla prevenzione di trovarli rappresentati da tipi di scritture sensibilmente differenti tra loro »:

« A tale prevenzione – precisa infatti nella prefazione a questa parte – autorizza anzitutto l'incertezza che (...) provava nel riconoscimento della scrittura dell'ammiraglio il padre Las Casas, il quale, pure, molte delle sue carte possedé o almeno ebbe fra mano. Vi era poi il fatto che Colombo fu, a testimonianza dei suoi contemporanei, abbondantissimo nello scrivere, ed è noto che l'abitudine di scrivere molto trae seco, in chi non sia di professione copista, l'inevitabile conseguenza di variare il tipo grafico, tanto più facilmente e sensibilmente, quanto più si vada innanzi negli anni »¹¹³.

Si trattò, come è stato messo in evidenza in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario, di « un'impresa culturale e filologica di prima grandezza » in cui la Società Ligure di Storia Patria ebbe un ruolo di primo piano attraverso l'impulso e l'attività di ricerca di alcuni dei suoi esponenti più rappresentativi: un lavoro di gruppo che riuscì a mettere assieme studiosi dalle diverse competenze (sovrintendenti archivistici e paleografi rappresentativi di una solida ed attiva metodologia di natura erudita nell'organizzazione e catalogazione del materiale documentario, storici e filologi italiani e stranieri) e che, pur indulgendo alla qualità ed all'eccellenza dell'« italianità », seppe porre fine « all'andamento dilettantesco ed aneddótico che aveva circondato Colombo e le scoperte geografiche » sostituendolo « con un materiale documentario e bibliografico di prim'ordine » per proporsi come « un esempio riuscito di sprovvincializzazione dei supporti documentari della storiografia italiana »¹¹⁴.

Nell'ambito delle celebrazioni del 1892, oltre al primo Congresso geografico italiano, che vide tra i suoi iscritti 61 membri della Società Ligure di Storia Patria¹¹⁵, si tenne a Genova, dal 19 al 27 settembre, nella sala maggiore

¹¹² *Raccolta di documenti e studi cit.*, I, parte I, pp. I-II della prefazione alla parte I.

¹¹³ *Ibidem*, parte I, III, pp. VIII-IX.

¹¹⁴ Vedi S. ANDRETTA, *Gli italiani e il IV centenario: le celebrazioni colombiane del 1892*, in *Scoperta e conquista dell'America*, numero speciale di « Dimensioni e problemi della ricerca storica », 2/1992, pp. 24-27.

¹¹⁵ A. BISLENGHI, *La Società Geografica Italiana e la genesi del primo Congresso geografico italiano*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie III, X (1992), p. 162.

del palazzo delle Compere di San Giorgio, anche il quinto Congresso storico italiano. Nel comitato ordinatore, designato di comune accordo fra il Comune di Genova e la Società Ligure di Storia Patria, che poi ne avrebbe pubblicato gli Atti, grazie anche a « un sussidio straordinario di duemila lire » elargito dal Ministero della Pubblica Istruzione¹¹⁶, svolsero le funzioni di presidente onorario Giacomo Doria e di presidente effettivo Luigi Tommaso Belgrano, di vicepresidenti Gerolamo Gavotti e Cornelio Desimoni, di segretari Achille Neri e Luigi Beretta¹¹⁷. Nel discorso inaugurale, tenuto alla presenza del principe Tommaso di Savoia, duca di Genova, il Belgrano, richiamando l'attenzione su Colombo¹¹⁸, rigettò, con un'enfasi inevitabile in circostanze del genere, « il rimprovero che le due maggiori repubbliche d'Italia si trovasero concordi nel respingere le proposte del sommo Navigatore », mosso a Genova ed a Venezia fin dal Cinquecento da diversi cronisti e storici e da lui confinato invece « tra gli strumenti della vecchia e falsa retorica » contrapponendo, per quel che riguarda Genova, « alla infondata accusa della ingratitude ufficiale » il « nobile esempio del concorso privato »:

« Dirò ancora – sottolineò infatti per suffragare questa sua interpretazione di forte impronta municipalistica –, che se Genova, come Stato, non fu chiesta da Colombo né gli diede ripulse, i concittadini di lui si mostrarono bene e più d'una volta solleciti nel venirgli in aiuto, e in Portogallo e in Spagna, mentre egli se ne rimaneva tuttora oscuramente grande. Colombo stesso, nelle carte famigliari dichiara sinceramente e scrive con riconoscenza i nomi de' propri soccorritori ed amici.

Ma altri lo sovvennero pure nella esecuzione del mirabile suo disegno; ed io raccolgo con animo riverente dalle cronache contemporanee di Antonio de Aspa, che appunto negli armamenti della prima spedizione transoceanica contribuirono larghe somme tre patrizi genovesi: Jacopo Neurone abitante a Siviglia, Francesco Cattaneo residente a Jerez, e Luigi D'Oria dimorante a Cadice »¹¹⁹.

¹¹⁶ *Atti del quinto Congresso storico italiano (Genova, XIX-XXVII settembre MDCCCXCII)*, in ASLI, XXVI (1893).

¹¹⁷ Oltre che da questi soci, la Società fu rappresentata in quella circostanza anche da Pier Costantino Remondini, Giuseppe Ruggero e Marcello Staglieno (E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 130).

¹¹⁸ Sempre in quell'anno, Belgrano, che ricopriva allora l'incarico di Preside della Facoltà di Lettere, tenne un discorso su *Cristoforo Colombo e la scienza*, da lui letto per incarico del corpo accademico in occasione della solenne commemorazione svoltasi all'Università per il IV centenario della scoperta dell'America (« Annuario dell'Università di Genova », a.a. 1892-1893, pp. 55-90).

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 56-57. Il Belgrano sarebbe intervenuto poi anche nell'adunanza del 26 settembre per presentare una comunicazione sui lavori della Commissione Colombiana e

Ancora una volta attraverso il Belgrano, che contribuì fattivamente a portare a termine la proposta avanzata il 31 dicembre 1890 dalle colonne del quotidiano «Colombo» dal vicebibliotecario della Biblioteca civica di Genova, Girolamo Bertolotto¹²⁰, sempre nell'ambito delle celebrazioni del 1892, la Società Ligure di Storia Patria ebbe un ruolo anche nell'istituzione di una sala destinata ad ospitare libri ed opuscoli riguardanti l'impresa di Colombo in un locale di questa biblioteca; iniziativa da cui sarebbe sorto in seguito il Fondo Colombo¹²¹.

Per «rivindicare il ricordo» di tutti questi studiosi «che costituiscono una vera scuola locale, nomi famigliari alla Società Ligure di Storia Patria, che si può considerare l'ispiratrice – per quanto indirettamente – degli studi preziosi che onorarono l'Ammiraglio dell'Oceano (...) nella solennità del quarto centenario della scoperta dell'America» e per tentare «di volgarizzare l'immenso materiale dato dalla *Raccolta Colombiana*, ancora sostanzialmente negletto dopo un trentennio e dopo la volgarizzazione che ne ha fatto estesamente il Vignaud»¹²², Giuseppe Pessagno avrebbe redatto e proposto nel 1926, in una *Miscellanea storica* ospitata negli «Atti», una rapida sintesi critica della letteratura colombiana, la determinazione di punti fissi per lo studio delle diverse questioni riguardanti il primo periodo della vita di Cristoforo Colombo (1451-1491), lo studio critico di due documenti rinvenuti successivamente, quello dell'Assereto e quello del De La Roncière¹²³, da lui

sull'importanza e le caratteristiche del *Libro de las profecias* e delle postille colombiane (*Atti del quinto Congresso storico italiano (Genova XIX-XXVII settembre 1892)*, in ASLI, XXVI, 1892, pp. 173-182).

¹²⁰ G. BERTOLOTTO, *Per una sala colombiana*, in «Colombo», 31 dicembre 1890.

¹²¹ Vedi L. MALFATTO, *Un patrimonio librario su Colombo e la scoperta dell'America a Genova: la Raccolta Colombiana della Biblioteca Berio e la Biblioteca Colombiana del senatore Paolo Emilio Taviani*, in *Cartografia e storia naturale del Nuovo Mondo. Manoscritti, libri ed incisioni tra Italia e Spagna nei secoli XV e XVIII*, 14 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006, Fermo - Centro Congressi S. Martino, Fermo 2005, p. 39.

¹²² Vedi H. VIGNAUD, *Études critiques sur la vie de Christophe Colomb avant ses découvertes*, Parigi 1905.

¹²³ Il generale Ugo Assereto aveva scoperto nel 1904, fra gli atti del notaio Girolamo Ventimiglia conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova, un atto rogato a Genova il 25 agosto 1479, dal quale emergeva in maniera ineccepibile, oltre la data di nascita di Colombo (sia pure con l'approssimazione di qualche mese), che in quell'anno l'Ammiraglio era ancora cittadino genovese anche se ormai risiedeva stabilmente a Lisbona al servizio di operatori commerciali genovesi, che operavano in quella città (U. ASSERETO, *La data della*

messi in rapporto coi dati già presenti nella *Raccolta Colombiana*¹²⁴. In particolare il Pessagno elogia il « lavoro prodigioso » compiuto da Desimoni, Belgrano e Staglieno « nella loro lunga consuetudine con gli Archivi di Stato, per ufficio o per frequentazione »:

« Essi hanno sistematicamente passato migliaia e decine di migliaia di documenti notarili, la ricchissima raccolta degli Archivi genovesi, e altre carte. Tale lavoro non poteva essere compiuto da altri per la speciale posizione che essi occupavano. Eppure, esempio purtroppo non nuovo, sono stati negletti. La parte della *Raccolta* ove il risultato dell'improbabile lavoro è raccolto, è la meno consultata. Ciò accade per la leggerezza naturale a tutti i dilettanti di storia, e per essa valgono le solite attenuanti, ma accade forse maggiormente perché gli elementi e le risultanze di quelle pagine rendono inutile la ripresa in veste nuova di vecchie questioni »¹²⁵.

Negli ultimi tempi si era verificato invece, a suo parere, « un rallentamento nelle pubblicazioni scientifiche e una recrudescenza negli opuscoli a tesi » a tutto vantaggio del « fenomeno scoraggiante del rinascere di pretese campanilistiche definitivamente liquidate, segno di decadimento del livello intellettuale », grazie all'« incomprendimento del pubblico chiamato – in apparenza – a decidere il dibattito »:

« Un giudizio ancora più severo – faceva rilevare a questo punto per mettere in evidenza la degenerazione della polemica colombiana – va portato sulla forma grossolana di *canarda* assunta da certe notizie sulle pagine dei “grandi quotidiani”. È ordinariamente tra le *colonne* delle *Varietà* che si discute sulla patria del grande genovese o si annuncia la scoperta di reliquie e autografi di sua provenienza. Il pubblico legge il *trafiletto* fra “il linguaggio dei profumi” o “l'avventura inedita della vedetta dello schermo”. Il pubblico legge e ricorda tanto più facilmente in quanto è refrattario alla critica scientifica. Il *canard* della giornata prende pei lettori – quando sono chiamati a interloquire in questioni colombiane – la consistenza di un fatto avverato. Non è raro incontrare degli *intelletuali* sostenere la conversazione con residui delle “Varietà” giornalistiche »¹²⁶.

nascita di Colombo accertata da un documento nuovo, in GSSL, V, 1904, pp. 5-16); mentre Charles De La Roncière aveva riscontrato nella Biblioteca Nazionale di Parigi una *carta da marear*, che lo studioso francese collocò in un periodo compreso fra il 1488 ed il 1493, considerandola di origine ‘genovese’ e ritenendola ispirata da Cristoforo Colombo ed eseguita forse dal fratello Bartolomeo, cartografo.

¹²⁴ G. PESSAGNO, *Questioni colombiane*, in ASLI, LIII (1926), pp. 541-542.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 554.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 548-549.

Per quel che concerne le Celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America, del cui comitato nazionale venne chiamato a far parte il suo Presidente, Dino Puncuh, la Società organizzò, dal 1° al 4 giugno 1992, un Convegno internazionale su l'uomo e il mare nella civiltà occidentale, che vide la partecipazione di una ventina di studiosi, fra i quali otto stranieri del calibro di Jacques Le Goff, Elizabeth Deniaux, Michel Mollat, Alain Corbin, Michel Balard, Danielle Lecoq, Patrick Gautier Dalché ed Alain Cabantous, punto d'arrivo di « un lungo percorso », iniziato nel 1984, di convegni biennali, cui presero parte ben 161 relatori, intesi a segnalare al mondo degli studiosi il grande evento che avrebbe interessato e coinvolto la città di Genova nel 1992, « ma soprattutto a porre a confronto molteplici esperienze suscitatrici di ripensamenti critici e di nuovi indirizzi di ricerca ». Un Convegno (quello del 1992, l'ultimo della serie)

« programmato nel nome del genovese Cristoforo Colombo non tanto a scopi celebrativi quanto per riflettere e meditare tra uomo e mare nella storia, su quello straordinario rapporto dialettico tra mito, fantasia, immaginario e dura realtà della vita del mare e sul mare, del quale il grande navigatore genovese fu protagonista »¹²⁷.

E, sempre nel contesto delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America, attivo fu il contributo della Società pure alla realizzazione di una mostra storico-cartografica, progettata e coordinata da Guglielmo Cavallo, che venne esposta nel Palazzo Ducale di Genova¹²⁸.

¹²⁷ *Saluto del Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Dino Puncuh*, in *L'uomo e il mare* cit., pp. 7-9. Oltre al contributo di Massimo Quaini, sul fantastico nella rappresentazione cartografica fra medioevo ed età moderna, del quale ci siamo già occupati, alle tematiche prese in considerazione in questa nostra rassegna fecero riferimento sia quello di F. PRONTERA, *Perípoli: sulla tradizione della geografia nautica presso i greci*, pp. 25-44, illustrando il significato e l'importanza del resoconto scritto di un'esperienza di viaggio marittimo, il periplo, che nasce e si diffonde nel mondo greco sul volgere del VI secolo a. C.; sia quello di L. D'ARIENZO, *L'apertura delle rotte atlantiche nell'età delle scoperte: la partecipazione italiana*, pp. 363-378, che propose una documentata rassegna del ruolo che i mercanti ed i navigatori italiani, ma soprattutto quelli genovesi, ebbero nell'apertura delle rotte atlantiche, a cominciare già dal XIII secolo.

¹²⁸ V. i due ponderosi volumi del catalogo: *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, Roma 1992.

La storia delle geografia e del pensiero geografico.

Meno rilevante appare l'attenzione dedicata in maniera specifica dalla Società alla storia della geografia e del pensiero geografico, anche se naturalmente molti problemi ed aspetti riconducibili a questi filoni di indagine e di ricerca si intrecciano e si sovrappongono con gli altri settori della scienza geografica che abbiamo preso in considerazione in questa rassegna. Un caso esemplare si può considerare da questo punto di vista l'ampio saggio nel quale Giuseppe Andriani si è proposto di studiare i notevoli e numerosi elementi di geografia fisica ed antropica e gli elementi di geografia umana presenti nelle tre descrizioni della Liguria, di cui una fino ad allora inedita reperita nella Biblioteca Civica di Genova¹²⁹, compilate dall'umanista ligure Giacomo Bracelli, che «guidato da un profondo spirito geografico, è portato all'intuizione chiara di problemi non comuni ai suoi tempi, problemi che, sviluppati più tardi, formeranno il patrimonio di buona parte della moderna geografia»¹³⁰. Un umanista la cui attività avrebbe meritato pertanto di essere additata a quanti volevano togliere alla Geografia «l'aridità dell'analisi, e darle il fulgore di una vita capace di raccogliere tutte le forze della natura, per spingere l'uomo sempre più avanti a nuove ed ardimentose conquiste»¹³¹:

« Possiamo ben concludere – affermava pertanto l'Andriani, rivendicandone il carattere innovativo dell'approccio, al termine della particolareggiata analisi dei contenuti e delle caratteristiche delle tre descrizioni da lui prese in considerazione – che si deve riconoscere al Bracelli il merito di aver saputo contemperare in esse i vari fattori geografici, che s'integrano a vicenda, fino a permetterci di poter ricostruire una descrizione completa, che nulla ha da invidiare alle più note. E tanto più risalta il suo merito, quando si pensi che ancor oggi i rappresentanti delle più autorevoli delle varie scuole moderne oscillano tra una concezione esclusivamente matematica ed una concezione fisica della geografia (...) e nessuna di tali scuole ha saputo intuire il rigoglioso vigore di vita, che a detta scienza può venire coll'innesto dell'indirizzo sull'altro e col rinsaldare, sempre

¹²⁹ Redatta nel 1418, venne inserita in un codice contenente le *Lettere del virtuosissimo Giacomo Bracelli Cancelliere della Repubblica di Genova nell'anno millequattrocentotrenta scritte à diversi principi et à suoi amici con altre opere dell'ill.mo Signor Tomaso Franzone*. Un'altra elaborazione di questa descrizione, dedicata ad Enrico de Merlo, venne compilata nel 1442 ed una terza, inviata a Flavio Biondo, fu redatta nel 1448.

¹³⁰ G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella Storia della Geografia*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., p. 145. Di questo studioso ricordiamo anche *La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani*, in «Atti della Società ligustica di scienze e lettere», I (1922), pp. 45-62.

¹³¹ *Ibidem*, p. 229.

più, il necessario legame da cui i fenomeni geografici, di qualunque natura essi siano, sono naturalmente uniti »¹³².

Alla storia della geografia, sempre nella *Miscellanea geo-topografica*, è riconducibile pure l'erudita indagine di Emilio Marengo sulla genesi del nome Cinque Terre, che prende le mosse proprio da un passo della *Descriptio Orae Ligusticae* di Giacomo Bracelli, che ricorda per l'appunto « Montessoro, Vulnezia, ora chiamata volgarmente Vernazza, Cornelia, Menarola, e Rio Maggiore per la eccellenza del loro vino »¹³³.

Alla geografia accademica genovese del periodo compreso fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento sarebbero stati dedicati invece due saggi di Massimo Quaini e Francesco Surdich, compilati per una storia della facoltà di Lettere dell'Università di Genova, quinto volume della collana *Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova* pubblicato, come i precedenti, anche negli « Atti » della Società¹³⁴. Quaini si è proposto di verificare

« se e in quale misura l'ateneo genovese e la facoltà di Lettere hanno saputo, attraverso la ricerca e l'insegnamento della geografia, rapportarsi correttamente ai problemi e al tessuto culturale di uno spazio come quello ligure, che, anche e soprattutto nelle sue aree periferiche, mostra a lungo un'indubbia vitalità (ma anche un forte grado di dispersione territoriale e culturale), che in più occasioni mette in forse la stessa unità e identità regionale »¹³⁵.

A questo scopo ha preso le mosse dai primi decenni dell'Ottocento, quando la facoltà di Lettere non aveva ancora una sua ben precisa identità;

¹³² *Ibidem*, pp. 219-220. Questi meriti vennero attribuiti da Filippo Noberasco anche ai « più antichi scrittori savonesi » (Filippo Busserio, Pietro Gara, Gio. Bernardo Forte, Domenico Nano, Leon Pancaldo, Gerolamo Falletti, Giovanni Battista Pavese, Ambrogio Saliferi, Gianvincenzo Verzellino, Domenico Noberasco, Orazio Grassi, Gaspare Tedeschi, Gabriello Chiabrera, Agostino Maria Monti, Carlo Giuseppe Ratti e Silvio Boccone), presso i quali, a suo parere, « la geografia, o come fine principale o come disciplina sussidiaria » avrebbe avuto larga parte: F. NOBERASCO, *La geografia nei più antichi scrittori savonesi*, in *Miscellanea storico-geografica* cit., p. 88.

¹³³ Citato da E. MARENGO, *Le Cinque terre e la genesi di questo nome*, *Ibidem*, p. 295.

¹³⁴ M. QUAINI, *La geografia* cit. e F. SURDICH, *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 229-335 e 337-414: contributi ripresi anche, con pochissime varianti, in O. RAGGIO - M. QUAINI - F. SURDICH, *Tra storia e geografia. Ricerca e didattica a Genova tra XIX e XX secolo*, Genova 2004, pp. 51-157 e 159-236.

¹³⁵ M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 231-232.

un'epoca nella quale anche in Liguria cominciò ad emergere uno « studio empirico del territorio »¹³⁶, particolarmente evidente nell'attività scientifica di Domenico Viviani, medico di formazione e professore prima di storia naturale e poi di botanica presso l'ateneo genovese, allora Accademia Imperiale, che si può considerare « il più significativo rappresentante di un sapere geografico ancora alla ricerca di una identità disciplinare che sembra tuttavia delinearsi nella congiunzione del paradigma cartografico e statistico con quello storico-naturale »¹³⁷. Questi, nel suo *Voyage dans les Apennins de la Ligurie* (1807), preludio ad una vera e propria *Geografia fisica della Liguria*, non portata però a termine, seppe infatti unire ai temi geologici e geobotanici delle interessanti considerazioni sia sullo stato della cartografia ligure che sulle condizioni ed i generi di vita delle popolazioni, il tutto fondato su una precisa consapevolezza teorica e metodologica che lo portò a definire un metodo rigoroso, riconducibile alle concezioni di H.B. de Saussure e di Alexander von Humboldt, volto innanzitutto ad individuare ambiti geografici caratterizzati « dall'unità che deriva dai rapporti comuni ai diversi metodi » della descrizione.

Questa attività scientifica si inseriva in un contesto che dette vita a Genova, sempre nel primo decennio dell'Ottocento, a due riviste geografiche e statistiche (gli « Annali di botanica » e gli « Annali di geografia e di statistica », fondate entrambe nel 1802 rispettivamente da Domenico Viviani e da Graberg de Hemsö) abortite ben presto, ma che conobbero un ulteriore sviluppo nel progetto di una « Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique » elaborato fra il 1818 ed il 1826 da un militare austriaco, il barone Francesco Saverio de Zach. Tutte iniziative riconducibili ad un progetto culturale che, sia pure con diverse accentuazioni, « in coerenza con le definizioni più avanzate dell'insegnamento universitario e delle maggiori istituzioni culturali del tempo mirava a fare dello spazio disciplinare che successivamente verrà ribattezzato geografia (...) il luogo ideale di un nuovo studio del territorio ligure »¹³⁸ e che ebbe il suo motore nell'Istituto Nazionale Ligure. Questa istituzione, voluta nel 1797 dalla Repubblica Ligure come « centro della pubblica istruzione » e della diffusione « per tutta la nazione dei lumi e delle scoperte », già in una sua seduta del 7 gennaio 1799 aveva infatti delibe-

¹³⁶ È una definizione di E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996. p. 12.

¹³⁷ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 246.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 243.

rato di preparare un piano per la costruzione di una carta geometrica della Liguria, di avviare un'inchiesta statistica a livello comunale per tutto il territorio ligure e di « mandare in giro » viaggiatori naturalisti per « conoscere le produzioni del nostro suolo », facendo per la prima volta della carta, del viaggio scientifico, della descrizione statistica, della storia naturale e della geografia fisica gli strumenti, fra loro strettamente connessi, per costituire lo spazio di una più ampia scienza territoriale, che per il momento non si era ancora disciplinarmente costituita e identificata con la geografia¹³⁹.

Anche per il periodo successivo, quello della graduale preparazione, durante la Restaurazione, delle condizioni più favorevoli per un ritorno della geografia nell'ateneo genovese che si sarebbe verificato solo agli inizi degli anni Sessanta, sarà necessario fare riferimento ad ambienti culturali e ad iniziative in parte esterni all'Università, che videro protagonisti figure come Giovanni Battista Canobbio, Agostino Bianchi, Lorenzo Pareto, Giambattista Spotorno e Salvatore Bertolotto, il quale nel 1820 fondò gli « Annali geografici e de' viaggi », che intendevano proseguire e rilanciare l'iniziativa del Graberg, ma non riuscirono ad andare oltre i primi due fascicoli. Ma non deve essere dimenticato neppure l'apporto di un insieme coordinato di società scientifiche volte alla conoscenza ed alla valorizzazione economica del territorio ligure in un'ottica risorgimentale che trovò la sua espressione più alta nella VIII Riunione degli Scienziati italiani svoltasi a Genova nel settembre 1846, ai cui partecipanti venne distribuita una *Descrizione di Genova e del Genovesato*, che nelle intenzioni del comitato organizzatore e della stessa municipalità genovese che la promosse doveva essere non solo « una Guida, ma una universale statistica ligure », vale a dire « la illustrazione scientifica di tutto il territorio ligure »¹⁴⁰.

Se la Riunione degli Scienziati italiani contribuì a consegnare ad un ambiente culturale che già annunciava la filosofia positiva una geografia fortemente incapsulata nel bozzolo delle scienze fisiche che in Liguria avrebbe dato spazio ed evidenza ad un modello scientifico fondato su una straordinaria capacità di lettura del terreno e sull'attenzione per il livello locale, nel periodo successivo sarebbe invece riemerso il filone statistico ed economico facente capo alla figura ed all'attività culturale e scientifica di Gerolamo Boccoardo, il primo a ricoprire, nella facoltà di Lettere, la cattedra di Geografia istituita

¹³⁹ Per le citazioni di cui sopra v. *Ibidem*, p.244.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p.255.

nel 1862, dopo essere intervenuto, nel 1857, sull'« Archivio storico italiano » con un impegnativo articolo sullo *stato presente* degli studi geografici¹⁴¹, nel quale, secondo Quaini, seppe mostrare « una grande chiarezza e maturità di idee, stupefacente in un giovane di 28 anni »¹⁴².

Nella visione della sua filosofia positiva, per il Boccardo la geografia, prendendo atto del necessario dualismo fra geografia fisica e geografia umana e sociale, doveva svilupparsi sia facendo proprio il superamento dei limiti della vecchia statistica, sia agganciandosi ai migliori esiti della geografia europea e americana a partire dalla geografia costruita da Alexander von Humboldt, per diventare una componente rilevante di una complessiva « fisica della società », di cui dovevano far parte anche l'etnografia e l'antropologia, la linguistica, l'economia politica e la statistica, in quanto ognuna di queste discipline positive poteva contribuire a fondare lo studio del mondo sociale e delle relazioni tra gli uomini su « un sistema armonico di leggi non meno sicuramente assegnabili, né meno benefiche e provvidenziali di quelle che reggono il mondo della natura »¹⁴³.

Dopo che il Boccardo passò ad insegnare Economia politica nella facoltà giuridica, la geografia scomparve dall'Ateneo genovese fino al 1882, quando, grazie alla « ricostituzione della facoltà di Lettere », l'incarico di questo insegnamento venne affidato a Gaspare Buffa¹⁴⁴, fautore di un rapporto privilegiato fra geografia e storia (ma anche letteratura), che teorizzò sia nella sua *Prolusione al corso di geografia* letta il 6 febbraio 1882 che in un manuale di *Geografia politico-antropologica* pubblicato nel 1889, ma che, secondo Quaini, non trovò riscontro nella pratica dell'insegnamento e non si

¹⁴¹ G. BOCCARDO, *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in « Archivio storico italiano », n.s., V (1857), pp. 60-87.

¹⁴² M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 261.

¹⁴³ G. BOCCARDO, *La terra e la sua progressiva conquista. Storia della geografia e del commercio in 21 lezioni*, Torino 1866, p. 438. Per un'analisi « di alcuni scritti sulla natura educativa e formativa dell'insegnamento geografico ai suoi diversi livelli », v. anche G. ROCCA, *Il contributo di Gerolamo Boccardo all'affermazione degli studi geografici in Italia*, in *Gerolamo Boccardo (1829-1904) tra scienza economica e società civile*. Atti del Convegno organizzato in collaborazione con le Facoltà di Economia delle Università di Genova e di Pisa. Genova, 17-18 settembre 2004, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 2004, pp. 296-339.

¹⁴⁴ Per ulteriori indicazioni su questo studioso v. anche F. SURDICH, *Gaspare Buffa, docente di geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova (1889-1893)*, in *Miscellanea 2003*, Comunità Montana Alta Val Bormida, Millesimo 2003, pp. 76-91.

tradusse nella sua attività di ricerca, viziata da un eccessivo positivismo naturalistico, e venne portato avanti dal suo successore, Arturo Issel, per il quale «la scienza geografica non si può paragonare ad una piazza forte ben circoscritta e difesa da muri e da fossi», ma «è un campo vastissimo dai confini indeterminati, il quale, secondo i tempi e secondo le opportunità, si estende o si restringe, e può talor invadere l'area di un campo vicino»¹⁴⁵.

Pur provenendo da una formazione scientifica e naturalistica (insegnò mineralogia e geologia nella facoltà di Scienze a partire dal 1866), questo studioso seppe raggiungere gli obiettivi che il Buffa si era dato, ma non era riuscito ad ottenere malgrado la sua impostazione umanistica, realizzando un'alleanza stabile e proficua tra le scienze geografiche e l'etnologia, o per meglio dire la paleontologia e l'archeologia, come ci dimostra la sua *Liguria geologica e preistorica* del 1892, il cui secondo volume venne ristampato nel 1908, con il titolo di *Liguria preistorica*, negli «Atti» della Società, alla quale fu sempre profondamente legato, fino a diventarne presidente nel 1921-1922. Di lui va ricordata anche la notevole esperienza di viaggiatore che lo portò a visitare il Mar Rosso nel 1865 e Tunisi e Susa, assieme al marchese Giacomo Doria, nel 1877; a prendere parte nel 1870, assieme ad Orazio Antinori e ad Odoardo Beccari, alla prima spedizione della Società geografica italiana nel Mar Rosso e nello Sciotel; ed a compiere alcune crociere di studio nel Mediterraneo, nonché a redigere le *Istruzioni scientifiche per viaggiatori*, pubblicate nel corso del 1878 sul «Bollettino della Società geografica italiana» e a tentare di dar vita ad «una scuola pratica per viaggiatori»¹⁴⁶.

Con l'inizio del nuovo secolo lo sparuto manipolo di geografi genovesi si sarebbe infoltito più per effetto di innesti esterni che per la maturazione di una 'scuola' locale con l'emergere di figure di studiosi molto diversi da quelle espresse fino ad allora dal contesto ligure, come Isidoro Sandalli e Bernardino Frescura, «avanguardie di una schiera di ordinari» comprendente personaggi come Paolo Revelli, Goffredo Jaja, Giovanni Merlini ed Emilio Scarin, che nell'ambiente accademico avrebbero occupato tutti i posti di ruolo fino agli anni Sessanta. Avendo studiato con Giovanni Marinelli prima a Padova e poi a Firenze, Bernardino Frescura, arrivato a Genova nel 1895

¹⁴⁵ A. ISSEL, *Oggetto e indirizzo della geografia*, in «Rivista ligure di scienze, lettere e arti», XL (1913), p. 182.

¹⁴⁶ Su queste ultime iniziative di Arturo Issel, vedi C. CERRETI, *Le molte missioni di Giacomo Weitzcker pastore svedese nella Terra dei Basuti*, Roma 1993, pp. 32-38.

per ricoprire la cattedra di geografia dell'Istituto tecnico prima di ottenere, nel 1898, lo stesso insegnamento anche nella R. Scuola superiore d'applicazione per gli studi commerciali, primo nucleo della futura facoltà di Economia e Commercio, portò infatti con sé la stessa lezione scientifica che in altri contesti venne sviluppata da geografi come Cesare Battisti, Olinto Marinelli, Assunto Mori e Renato Biasutti; mentre Paolo Revelli Beaumont, che nel 1913 subentrò ad Issel nella facoltà di Lettere, si fece portatore della lezione di Guido Cora e Goffredo Jaja ed introdusse gli elementi appresi inizialmente nella scuola geografica romana di Giuseppe Dalla Vedova e perfezionati poi con un diploma di scienze sociali ottenuto all'École des hautes études sociales di Parigi, seguendo i corsi di Vidal de la Blache, Gallois e Levasseur.

Per quel che riguarda Bernardino Frescura, il suo apporto più significativo alla ricerca geografica si può rintracciare, secondo Massimo Quaini, « nell'introduzione di una moderna definizione della geografia economica e dei suoi principali problemi » che si può considerare una sorta di rivisitazione e potenziamento della « geografia sociale » del Boccardo « alla luce di una ormai folta letteratura internazionale non più limitata all'economia politica e alla statistica ma ormai arricchita di una componente geografica che (...) poteva vantare gli scritti di Reclus, Marsh, Dubois, Vidal de la Blache, Biasutti eccetera »¹⁴⁷. Paolo Revelli, a sua volta, ritenendo, nella prolusione sulla geografia storica dell'Italia che tenne prendendo possesso della cattedra di Geografia alla facoltà di Lettere¹⁴⁸, che solo alla geografia fisica ed alla geografia umana si può riconoscere valore effettivo di scienze autonome, ricordando la nuova scuola geografica francese riconducibile a Paul Vidal de la Blache nel valutare l'essenzialità dell'elemento storico, distingueva a questo proposito tre diversi significati e campi di ricerca: la storia delle esplorazioni geografiche alla quale tendeva ad assegnare un carattere di indagine prevalentemente storica, la storia del pensiero geografico che richiedeva a suo parere un'approfondita conoscenza storico-filosofica ed infine la geografia storica o storia della « trasformazione subita dal suolo per il duplice ordine di fattori fisici ed umani, che per il fatto di coinvolgere i quadri ambientali aveva un valore primario per tutte le scuole geografiche »¹⁴⁹.

¹⁴⁷ M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 300-301.

¹⁴⁸ P. REVELLI, *Per la geografia storica d'Italia*, in « Rivista geografica italiana », XXI (1914), pp. 617-639; XXII (1915), pp. 27-40.

¹⁴⁹ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 303.

Ma negli anni della guerra ed anche successivamente, fa notare sempre Quaini, Paolo Revelli si fece attirare più, come vedremo in seguito, dai temi geopolitici relativi alla colonizzazione, al Mediterraneo ed al confine del Brennero che dalle indagini sulla geografia storica della Liguria, sulla scia dell'evoluzione che la geografia conobbe

« dopo la Grande guerra quando, in un contesto di sostanziale favore, abbandonò la visione dualistica e pluralista non meno che l'attenzione per i livelli locali e regionali, per trasformarsi da un lato nella geografia integrale o unitaria e dall'altro in una scienza rivolta prioritariamente ai temi dell'espansione dell'Italia all'estero »¹⁵⁰.

Va ricordato inoltre che se sul piano del numero e delle strutture la geografia cominciava ad avere una discreta consistenza e che soprattutto grazie alla nomina a Rettore, per il triennio 1922-1925, di Paolo Revelli poté svilupparsi in maniera adeguata, bisogna però riconoscere che « sul piano più strettamente culturale e scientifico essa scontava anche la diminuita vitalità dei tradizionali centri di ricerca di tipo storico », compresa la Società Ligure di Storia Patria, la quale stava perdendo la funzione trainante esercitata fino a quel momento nel campo degli studi storico-geografici ed anche per questo « stava smarrendo i contatti con una variegata realtà regionale che procedeva ad organizzarsi autonomamente »¹⁵¹.

È questo il contesto nel quale Revelli promuove a Genova sia la Scuola speciale di Geografia (una scuola post-laurea della durata di due anni, autonoma rispetto alle facoltà esistenti ed aperta ai laureati in Lettere, Scienze naturali e dell'Istituto superiore di commercio, volta, secondo il regolamento approvato il 22 novembre 1924, a « promuovere il progresso in tutti i rami delle scienze geografiche e preparare gli insegnamenti di geografia in tutti gli ordini della scuola media »); sia il IX Congresso geografico italiano, su cui ci siamo già soffermati proprio all'inizio di questo nostro lavoro, che, corredato da ben sei mostre, si svolse nell'aprile del 1924 e venne inaugurato in maniera solenne dal ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile, per il quale « conoscere la terra è dominarla, è agguerrire l'uomo per le battaglie in cui egli sarà sempre impegnato contro la natura, per vincerla e trionfarne in un mondo sempre più vasto di interessi economici e morali »¹⁵². Un obiettivo che

¹⁵⁰ *Ibidem*, p. 307.

¹⁵¹ *Ibidem*, pp. 308-309.

¹⁵² *Atti del IX Congresso geografico italiano*, Genova 1927, I, p. 77.

Paolo Revelli avrebbe fatto suo nel discorso inaugurale del Congresso auspicando che nelle scelte tematiche dovessero

« aver rilievo quelle rivolte a determinare le leggi che regolano la distribuzione dell'elemento italiano, artefice di influsso civile, nelle vaste piaghe terrestri » per celebrare e mettere adeguatamente in evidenza il « primato del popolo italiano nella navigazione e nelle esplorazioni terrestri, come nelle descrizioni geografiche e nella concezione prima della geografia politica, nella creazione del portolano e della carta nautica, sua traduzione grafica, e nella stessa delineaione della carta terrestre moderna » ¹⁵³.

È a questo punto che, per Massimo Quaini, nell'ambiente accademico e culturale ligure si cominciò, tranne poche eccezioni (in particolare la, per lui « straordinaria », *Liguria geologica* di Gaetano Rovereto pubblicata nel 1939), ad allontanarsi sempre più da una geografia attenta soprattutto, secondo la lezione di Lucio Gambi ¹⁵⁴, ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti storici e locali per cercare di ricostruire la storia dell'organizzazione che l'uomo ha saputo dare alle condizioni ed alle risorse della Terra, un obiettivo sul quale più volte, e per ultimo nella già citata *Miscellanea geotopografica* distribuita al Congresso del 1924, aveva cercato di richiamare l'attenzione uno storico come Francesco Poggi, allora segretario della Società Ligure di Storia Patria, che bene rappresentava la figura dello studioso locale, ma « del tutto isolato nel suo ideale storiografico quanto nel suo atteggiamento etico e nello spirito antiretorico che l'avevano già indotto a scontrarsi con l'emergente dirigenza della Società » ¹⁵⁵.

Una divaricazione che portò all'allontanamento dalla cattedra prima di uno studioso come Carlo Rosselli, chiamato proprio nel 1924 a ricoprire l'insegnamento di Storia economica o del commercio, e più tardi, a causa delle discriminazioni razziali, anche del medievista Roberto Sabatino Lopez, che a Genova ebbe appena il tempo di abbozzare le linee, oltre che di una rinnovata storia economica, anche di una nuova storia delle esplorazioni dei mercanti genovesi, per cui « per attuare un reale e profondo rinnovamento della cultura geografica sarebbe stata necessaria una convinta e più larga partecipazione all'esperienza o almeno allo spirito della Resistenza, come scuola di antiretorica e di riscoperta del terreno, in particolare della monta-

¹⁵³ *Ibidem*, pp. 83-87.

¹⁵⁴ L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino 1973.

¹⁵⁵ M. QUAINI, *La geografia cit.*, p. 315.

gna ligure: e non soltanto come teatro della guerra partigiana», come seppe fare mirabilmente Italo Calvino che si fece storico e geografo della Resistenza tanto nel romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, quanto nelle pagine de «Il Politecnico» di Elio Vittorini con l'appassionato *reportage* sulla *Liguria magra e ossuta* sulla «dimenticata e sconosciuta Liguria dei contadini» delle Alpi Marittime, nascosta dietro alla «Liguria dei cartelloni turistici», dei grandi alberghi, delle case da gioco e del turismo internazionale.

Una lezione «geografica», quella di Calvino, che andò ben al di là di questi suoi primi *reportages*¹⁵⁶ e che suffraga la convinzione profonda che nella descrizione-interpretazione della Liguria c'è una regola che sembra valere a partire dall'età romantica, al punto da far dire a Massimo Quaini che

«le città e il paesaggio culturale, che si sottraggono alla vista del viaggiatore e dello studioso troppo sicuro di sé e dei suoi pregiudizi e che si accontenta della città visibile, apparente negli stereotipi ricorrenti della vocazione marinara e commerciale e di uno spazio regionale considerato troppo stretto e povero¹⁵⁷, si scoprono più facilmente ai poeti e agli scrittori abituati a esplorare i labirinti di specchi in cui le diverse immagini rimbalsano le une sulle altre come nelle mille «città invisibili» di Calvino»¹⁵⁸.

¹⁵⁶ V. anche M. QUAINI, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Regio Emilia 2006, pp. 27-42.

¹⁵⁷ Sulla persistenza di questi stereotipi nell'immaginario collettivo ligure relativi alla percezione del paesaggio ligure ed alla costruzione della sua identità storica e culturale che ancora oggi tende a contrapporre una scenario che «punta tutto sulla competizione e sulla globalizzazione, sull'alta velocità e sul potenziamento del tradizionale ruolo mercantile e marittimo, mediterraneo ed europeo (lo shipping, la logistica, ecc.)», per il quale «il territorio locale ne costituisce lo sfondo invisibile e per così dire innaturale», ad uno scenario che punta invece «non tanto sull'adeguamento all'ordine mondiale ma piuttosto sulla centralità del territorio locale e sulla diversità dei paesaggi, e racconta della molteplicità di destini locali legati a una storia e a una varietà di risorse e di paesaggi (...) a loro modo riducibili alla piccola scala (quella della mondializzazione)», Massimo Quaini è ritornato anche in un saggio posto all'inizio della *Storia di Genova* pubblicata dalla Società Ligure di Storia Patria. In esso auspica il superamento di questa dicotomia che fa ricorso al «terzo occhio, ovvero la terza lente» presente sulla testa di Giano (fondatore eponimo di *Janua-Genova*) nella parte dell'*Iconologia* di Matteo Ripa dedicata alla Liguria, vale a dire una poesia e una letteratura che in qualche modo possano riscattare l'occhio accecato di Polifemo, attraverso (per rifarsi ancora una volta a Calvino, il quale rimanda a sua volta al Montale di *Forse andando una mattina*), la «ricerca d'una espressione necessaria, unica, densa, concisa, memorabile», sempre tesa ad «inseguire il fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani dello spazio e del tempo» (M. QUAINI, *Nel segno di Genova. Un ritratto fra mito, storia e geografia*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 25 e 30-31).

¹⁵⁸ M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 332-333.

La divaricazione, alla quale fa riferimento Quaini, che si sarebbe verificata a partire dagli anni Venti del Novecento, inducendo, a cominciare da Paolo Revelli, gli studiosi delle discipline geografiche operanti in Liguria e le relative istituzioni scientifiche ed accademiche a privilegiare soprattutto le tematiche legate alle scelte imperialistiche del regime, si può considerare il punto di arrivo di un processo che, col sostegno dei più significativi esponenti del mondo imprenditoriale ed anche dell'economia marittima e mercantile locali fortemente interessati anche alla gestione del fenomeno dell'emigrazione di massa, aveva peraltro orientato in questa direzione fin dagli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, come abbiamo cercato di dimostrare anche in un nostro contributo alla storia della facoltà di Lettere, nonché in altri nostri interventi¹⁵⁹, l'impegno scientifico e didattico di alcuni dei più qualificati studiosi (da Gerolamo Boccoardo a Vincenzo Grossi, Bernardino Frescura, Paolo Revelli ed Emilio Scarin) riconducibili in qualche misura alle ricerche di interesse geografico operanti nell'Ateneo genovese¹⁶⁰.

La geografia storica e la storia del paesaggio agrario e della cultura territoriale.

La geografia storica e i filoni della storia del paesaggio e della cultura territoriale ad essa riconducibili fanno la loro comparsa negli «Atti» della Società solo con i risultati di un'indagine compiuta nel 1947 da Paolo Revelli sulla corologia storica della Liguria intesa come «la trattazione delle mutue relazioni intercedenti, nelle varie età della storia, fra le condizioni del suolo e la vita della popolazione stanziata in una determinata regione terrestre», che avrebbero potuto essere messe in luce «solo da un'indagine di tipo schiettamente antropogeografico, cioè dallo studio dell'interdipendenza tra fatti d'ordine morfologico, climatico, fitobiologico, zoogeografico e fatti d'ordine antropologico, etnologico, demografico, economico, militare, politico, amministrativo, sociale», che presupponeva «la conoscenza piena di tutto il materiale bibliografico e di tutto il materiale archivistico, descrittivo».

¹⁵⁹ V. sopra nota 134 e, in particolare, F. SURDICH, *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di Lettere e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868-1912)*, in *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, a cura di D. COFRANCESCO, Genova 1988, I, pp. 269-295; ID., *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, Torino 1994, pp. 455-509.

¹⁶⁰ F. SURDICH, *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 337-414.

tivo e cartografico disseminato in un gran numero di Istituti di conservazione, anche oltre i limiti della Liguria e quelli della regione italiana »¹⁶¹:

« Occorre anzitutto chiarire – puntualizzava al riguardo questo studioso delineando un complesso piano di ricerca – come sia mutato, nei vari periodi storici, l'aspetto esteriore del suolo, in conseguenza di fatti tellurici, quali i terremoti e i maremoti, l'azione esercitata dall'onda battente del mare, dalle correnti marine e dalla marea, dalle alluvioni e dalle frane, dalla variazione avvenuta nella distribuzione delle fonti, nella rete dei fiumi, dei torrenti e dei rivi, nella linea di riva e nella profondità delle aree lacustri, nella manifestazione di fenomeni carsici, nella distribuzione del manto forestale e delle colture agrarie, in relazione a fatti meteorologici, e soprattutto a condizioni termici, bariche, pluviometriche e anemografiche eccezionali.

Occorre, quindi, indagare come l'opera dell'uomo abbia potuto modificare in qualche modo le condizioni fisiografiche del suolo, e quindi le linee originali del paesaggio naturale mediante l'escavazione di cave, lo sfruttamento di miniere, la distruzione forestale, l'incremento o la riduzione di determinate colture agrarie, l'introduzione di nuovi sistemi agricoli, l'intensificazione dell'allevamento del bestiame, e anche attraverso tutte le altre forme molteplici dell'industria umana, che intervengono a modificare, in misura maggiore e minore, l'aspetto del suolo, il modo di vivere della popolazione e la conseguente struttura sociale »¹⁶².

Revelli riassumeva i primi risultati di questa inchiesta, relativa al periodo compreso tra l'inizio del XV secolo e la conclusione della seconda guerra mondiale, realizzata sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche in tre quadri concernenti rispettivamente le colture agrarie e forestali (agrumi, barbabietola da zucchero, canapa, carrubo, cotone, lino, tabacco e colture forestali) abbandonate temporaneamente, nonché le cave e le miniere (ardesia, arenaria, argento, ferro, lignite, marmo, materiali refrattari, metalli vari, oro, pietra da costruzione, pietre da macina, piombo, rame e sale inglese) sfruttate temporaneamente ed in gran parte abbandonate in diverse aree della Liguria e le industrie varie, escluse quelle estrattive (apicoltura, cantieri navali, cartiere, ferriere, filatura e tessitura delle fibre di ginestra), abbandonate in qualche area della Liguria.

A questo piano di ricerca Massimo Quaini avrebbe però imputato l'utilizzazione di un metodo che non si ispirava « alle metodologie storiche più avanzate e pertinenti », ma preferiva procedere « con un questionario rivolto ai comuni che sembra più adatto a un censimento sulle risorse paesistiche

¹⁶¹ P. REVELLI, *Per la corologia storica della Liguria*, in ASLi, LXX (1947), pp. 115 e 118.

¹⁶² *Ibidem*, p. 117.

che a un'indagine storica »¹⁶³. Di fatto, per trovare degli studi di geografia storica relativi al territorio ligure adeguati ed aggiornati dal punto di vista metodologico all'evoluzione che nel secondo dopoguerra conobbe soprattutto oltralpe questo filone di ricerca, bisognerà attendere le indagini e le riflessioni di Diego Moreno¹⁶⁴ e dello stesso Quaini, che nel 1975 curarono, firmandone la premessa, una raccolta di studi di storia del territorio relativi alla Liguria moderna, pubblicati nel periodico semestrale dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, tesi a mettere in evidenza, assegnando all'evoluzione del paesaggio agrario un precisa dimensione territoriale ed un preciso spessore storico, la precocità sorprendente della crisi conosciuta in Liguria dall'organizzazione territoriale pre-industriale che ha prodotto a lungo termine un processo di « naturalizzazione » che rappresenta « il risultato finale della separazione del produttore dai suoi mezzi di produzione e sul piano culturale dell'espulsione della società extraurbana dalla storia »¹⁶⁵.

Una geo-storia, vale a dire una storia delle strutture territoriali e della « lunga durata » più che degli avvenimenti, un tipo di ricerca sulla quale Quaini si era già esercitato redigendo per un fascicolo degli « Atti » della Società delle *Note di geografia storica* sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna¹⁶⁶, guidata dalla convinzione che l'importanza che avevano assunto « temi come le variazioni storiche del clima, i villaggi rurali abbandonati (...), l'alternarsi a breve periodo di colture e paesaggi per effetto delle leggi del

¹⁶³ M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 314.

¹⁶⁴ L'intervento di D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della montagna di Fascia*, in « Miscellanea storica ligure », II (1970), pp. 73-134, si può considerare, da questo punto di vista, un vero e proprio punto di partenza, assieme al contributo di M. QUAINI, *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Genova, 1968.

¹⁶⁵ D. MORENO - M. QUAINI, *Storia del territorio*, in « Miscellanea storica ligure », V/2 (1975), p. 7. Questo fascicolo monografico della « Miscellanea », intitolato *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, si apre con un ampio contributo di Massimo Quaini (*Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica*, pp. 5-101, che, in « versione alleggerita » verrà successivamente inserito, col titolo *Per la critica del determinismo geografico*, in una raccolta di articoli e saggi dello stesso studioso (*Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, 1992), che ci offre un ampio ventaglio delle ulteriori riflessioni messe a punto da questo studioso sulla natura e sui metodi della geografia storica e della storia della geografia e del pensiero geografico.

¹⁶⁶ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica nelle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in ASLi, n.s., XII/II (1972), pp. 203-360.

mercato e della commercializzazione», nonché i molteplici temi che emergono dallo studio sempre più affinato delle strutture e congiunture economiche e demografiche, delle strutture sociali, tecniche e culturali avrebbero reso « sempre più necessario il lavoro interdisciplinare o almeno (...) la ricerca problematizzata che esce dagli schemi cristallizzati delle discipline ». Da ciò l'esigenza di « un approccio nuovo e diverso basato non solo su quanto ha di più originale il mondo mediterraneo rispetto all'Europa occidentale (...) ma soprattutto sui caratteri originali di ogni regione e sub-regione del mondo mediterraneo » per ricostruire la storia e la geografia agraria di una contrada mediterranea, dal momento che nel Mediterraneo

« ogni regione agraria, per quanto forti possano essere le concordanze, è un mondo a sé, distinto da particolari tecniche e sistemi di coltivazione, da particolari paesaggi, da particolari circuiti commerciali e sistemi di organizzazione territoriale »¹⁶⁷.

Per uscire dagli approcci di taglio rigidamente deterministico che avevano fino ad allora contraddistinto le indagini su questi argomenti e muoversi invece, sulla scorta della documentazione edita nella quale occupavano un posto di rilievo le relazioni dei viaggiatori, alla ricerca e definizione dei « caratteri originali » del paesaggio ligure, l'attenzione di Quaini si è rivolta alla coltivazione dell'ulivo, con attenzione soprattutto al problema della sua origine e diffusione, ed a quella della vite, che nel basso medioevo rappresentò la più importante produzione agraria del territorio ligure e la più commercializzata assieme a quella degli agrumi (per questi ultimi notevole fu il livello di specializzazione che si sviluppò per quel che concerne la coltivazione delle specie più richieste e le avanzate tecniche di produzione).

Di geografia storica Quaini sarebbe tornato ad occuparsi, negli « Atti » della Società, ad oltre trent'anni di distanza nell'ambito di un capitolo relativo alla cultura territoriale compilato per un'opera collettanea sulla cultura ligure in cui, dopo aver preliminarmente fornito alcune indicazioni essenziali sulle principali condizioni geo-politiche che hanno fatto della Liguria un caso specifico nel panorama cartografico, corografico e ingegneristico fra medioevo ed età moderna, si propose di assumere l'antico territorio della repubblica di Genova come laboratorio e campo di verifica di una chiave di lettura che, per evidenziarne le specificità culturali (ancora una volta i « caratteri originali »), intendeva

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 205.

« guardare più alle trasformazioni della mentalità collettiva e della cultura locale in senso lato che ai cambiamenti politico-istituzionali e all'introduzione di nuovi paradigmi artistici e tecnico-scientifici che (...) andrebbero collocati in una cornice mediterranea ed europea »¹⁶⁸.

Soltanto prendendo le mosse dal particolare contesto socio-istituzionale ligure si può infatti comprendere, secondo Quaini, come la cartografia terrestre prodotta in Liguria si sia potuta far largo con difficoltà entro le coordinate spazio-temporali di un persistente ordine politico, caratterizzato da una situazione istituzionale poco o nulla omogenea, che si potrebbe definire « premoderno » e di una mentalità che continuava ad essere legata alla comunicazione del messaggio geo-cartografico tipico dell'età medievale per la quale i luoghi e la loro rappresentazione, più che al disegno e alla vista, sottostavano al potere persuasivo della parola letta ad alta voce, soggetti quindi ad una comunicazione che passava soprattutto attraverso l'orecchio prima che attraverso l'occhio: un atteggiamento riscontrabile in linea di massima, ad esempio, fino alla metà del Seicento, nella pratica della visita dei confini interni ed esterni alle giurisdizioni territoriali della Repubblica. Erano comportamenti, questi, essenziali per comprendere la vicenda ed il ruolo professionali della cartografia moderna, che si riflettevano perfettamente nella cultura umanistica ligure, dove, in sintonia con le riesumate categorie tolemaiche, la *corografia* venne inizialmente intesa più come *descrizione verbale* che come *pittura* (iconografia), facendo in ogni caso leva sulla carta, vale a dire sulla *geografia matematica*, per cui

« l'originale distinzione tolemaica fra *corografia* (nel senso di carta corografica), che richiede piuttosto l'occhio del pittore e la *geografia* (o carta del mondo conosciuto) che richiede invece una buona preparazione di matematico è essenziale per capire la vicenda e i ruoli professionali della cartografia moderna, soprattutto in Liguria »¹⁶⁹.

Soltanto tenendo conto di questa prospettiva si può infatti comprendere e spiegare il passaggio dalla rappresentazione cartografica della Liguria dell'epoca medievale e della prima fase dell'età moderna fornita quasi esclusivamente dalle carte nautiche che avevano come asse geografico principale,

¹⁶⁸ M. QUAINI, *Per la storia della cultura territoriale in Liguria: viaggiatori, corografi, cartografi, pittori e ingegneri militari all'opera fra medioevo e modernità*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di D. PUNCUH, (ASLi, n.s., XLIV/II, 2004), p. 7.

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 17.

basato in prevalenza sul punto di vista del viaggiatore e quindi sulla pratica di ripetuti viaggi per mare, la linea costiera ed i suoi principali approdi, cioè sulla supremazia del « punto di vista dal mare », alla cartografia territoriale, opera soprattutto di pittori, architetti militari e, in qualche caso, anche uomini di lettere e notai, vale a dire operatori la cui formazione era ben diversa da quella dei costruttori di carte e di strumenti nautici, senza sottovalutare l'influenza della cartografia nautica su quella terrestre, tenendo conto anche del fatto che la percezione geografica della Liguria va vista a livello collettivo oltre che nei suoi distinti ruoli professionali. Il ponte fra le due tipologie di rappresentazione cartografica venne

« in realtà mantenuto e per certi aspetti rafforzato dalla consistente tradizione genovese dell'ingegneria portuale, come parte della fisica e dell'ingegneria idraulica, anche perché in questo caso appare meno netta la distinzione fra applicazioni marittime e terrestri »¹⁷⁰.

Per lungo tempo però la produzione cartografica più che esprimere carte d'insieme continuò a frammentarsi in tanti disegni e progetti senza riuscire mai a porsi il problema di una cartografia ufficiale e per così dire di stato, sufficientemente omogenea e precedente alle diverse occorrenze che di volta in volta si presentavano, al punto che alle soglie dell'età moderna quella che si può considerare una rappresentazione più o meno ufficiale dell'intero territorio ligure non era una carta, ma la celebre *Descrizione della Liguria* di Agostino Giustiniani, « destinata a diventare un crocevia obbligato nella storia dell'immagine corografica e cartografica e del loro stesso rapporto per almeno due secoli », perché il suo autore fu in grado di

« collocarsi all'interno della realtà regionale per descriverla non tanto nei suoi lati più appariscenti, ma nelle sue specificità e diversità locali, nel suo infinito frammentarsi in città, castelli, borghi, ville e villette, ciascuno con il suo nome, il peso demografico, la posizione, la vita e l'organizzazione economica, entro insieme territoriali e sociali più o meno ampi »¹⁷¹.

« Anche a Seicento avanzato gli episodi più interessanti da un punto di vista strettamente cartografico riguardano – in Liguria – esperienze locali e circoscritte, legate agli ambienti urbani più sviluppati », e la povertà dei modelli cartografici a stampa che, assieme allo scarso interesse per la formazione

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 29.

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 34.

di una carta generale dello Stato da parte delle magistrature genovesi, con la sola eccezione del Banco di San Giorgio, avrebbe continuato a persistere anche per gran parte del Settecento, rappresentano altrettanti indici di un atteggiamento strutturale della società genovese e dell'amministrazione pubblica nei confronti della cartografia: con un indirizzo basato su una prudente neutralità nei confronti degli stati confinanti e su un sistema difensivo che più che sulla potenza degli eserciti si affidava alle difese naturali ed artificiali, la repubblica di Genova non si sarebbe preoccupata « tanto delle "semplici carte geografiche" diffuse da un mercato assai fiorente, ma soprattutto delle carte che grazie alla scala e alla conseguente precisione potevano procurare "cognizione di passi" o esprimere "fiacchezza di siti" militari, cioè delle carte strettamente funzionali alla guerra e all'amministrazione del territorio »¹⁷², sia pure con alcuni limiti ed eccezioni.

Da qui il risolversi della cartografia genovese di antico regime

« in una polverizzazione di frammenti locali che più che per la rappresentazione geografica e topografica di un luogo sono significativi "per l'emotività collettiva che è all'origine dei disegni", che esprime soprattutto una cultura dell'identità territoriale, un senso diffuso di appartenenza a una comunità locale e al suo territorio. In altre parole, questi frammenti, più che da un punto di vista strettamente cartografico, sono soprattutto preziosi per documentare il senso concreto della territorialità vissuta attraverso le pratiche di uso e attivazione delle pratiche locali (il tema del possesso e delle pratiche), cerimoniali e rituali di vario genere (dalla visita dei confini alle forme di appropriazione religiosa del territorio) e ovviamente per meglio intendere le stesse forme insediative e giurisdizionali entro cui si svolge la vita quotidiana di un gruppo sociale »¹⁷³.

Ciononostante non è corretto valutare la produzione cartografica genovese e ligure di antico regime solo in termini di ritardo storico, operazione molto rischiosa, secondo Massimo Quaini, perché

« esplorando le minute pratiche di governo nate nel corso delle innumerevoli controversie territoriali ci si imbatte in interessanti elementi di discussione sull'uso della carta, che ci consentono di costruire dal basso e in maniera problematica il terreno politico e amministrativo sul quale si compie l'esperienza cartografica più capillare ».

Un'esperienza alla base di una svolta che, se non abbandonerà del tutto le vecchie pratiche, sarà capace di nutrirsi di un nuovo spirito europeo e

¹⁷² *Ibidem*, p. 45.

¹⁷³ *Ibidem*, pp. 46-47.

« consentirà alla Repubblica di dotarsi di carte, atlanti e memorie descrittive del proprio territorio certamente più efficaci e precise, ma destinati tuttavia a rimanere manoscritti anche in un secolo, come il Settecento, che vide, nella stessa Genova, la presenza di stampatori specializzati »¹⁷⁴.

Prezioso elemento di raccordo fra la tradizione e questa svolta si può considerare l'opera complessa ed articolata di Matteo Vinzoni, che seppe spaziare dall'erudizione antiquaria alle descrizioni corografiche e alla sensibilità geografica riuscendo a saldare in prospettiva la sua opera a quella dei primi scienziati, medici e naturalisti, che nella nuova atmosfera culturale della *statistique* e delle nuove istituzioni scientifiche si diede ad investigare con spirito nuovo il territorio ligure e le sue risorse:

« Con questi eventi – conclude Massimo Quaini – comincia un'altra storia: quella che porta la rappresentazione del territorio ligure a uniformarsi alle regole e agli standard nazionali della *Carta topografica d'Italia* messa in cantiere subito dopo l'Unità, anche sulla base delle sperimentazioni e innovazioni che il corpo topografico piemontese aveva portato avanti nel difficile ambiente ligure. Un territorio "altro", rispetto a quello piemontese e del resto d'Italia per la concentrazione in poco spazio della più diversa morfologia, che non a caso venne scelto da topografi innovativi, tanto forestieri quanto italiani¹⁷⁵, come campo di sperimentazione per la costruzione di una più moderna cartografia a grande scala »¹⁷⁶.

Questa densa analisi, ricca di spunti e riflessioni suggestive e stimolanti, si conclude con alcuni cenni sui principali episodi che riguardano quella che è stata definita « la terza Riviera » della repubblica, ossia la Corsica, realtà degna di particolare attenzione, oltre che per le sue autonome specificità, anche come oggetto di ulteriore verifica del rapporto fra centro e periferia, nonché delle altre « anomalie » della struttura statuale genovese e della corrispondente cultura territoriale.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 47.

¹⁷⁵ Fra gli italiani Quaini ricorda l'ufficiale del Genio Ignazio Porro che, con il nuovo metodo di rilevamento da lui inventato, portò a termine, fra il 1835 ed il 1838, la *Carta generale di difesa di Genova* alla scala 1:2000.

¹⁷⁶ M. QUAINI, *Per la storia della cultura territoriale in Liguria* cit., p. 50.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo